

LIBER NONUS

Textus Gen 2,
18-24 qui hoc libro
tractatur.
PL 395.CSEL 267
CSEL 268

1. 1. *Et dixit Dominus Deus: Non bonum est esse hominem solum; faciamus ei adiutorium secundum / ipsum. Et finxit Deus adhuc de terra omnes bestias agri et omnia volatilia caeli et adduxit illa ad Adam, ut videret, quid vocaret^a illa. Et omne quodcumque vocavit illud Adam animam vivam, hoc est nomen eius. Et vocavit Adam nomina omnibus pecoribus et omnibus volatilibus caeli et omnibus bestiis agri. Ipsi autem Adam non est inventus adiutor similis ei et immisit Deus exstasim in Adam, et obdormivit. Et accepit unam costarum eius et adimplevit carnem in locum^b eius. Et edificavit Dominus Deus costam, quam accepit de Adam, in mulierem et adduxit eam ad Adam. Et dixit Adam: Hoc nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea; haec vocabitur mulier, quoniam ex viro sumpta est. Et^c propter hoc relinquet homo patrem et matrem et conglutinetur ad uxorem suam^d; et erunt duo in carne una^e. Si aliquid adiuvant lectorem, quae in libris superioribus considerata atque conscripta sunt, non debemus in hoc diutius immorari, quod finxit adhuc Deus de terra omnes bestias agri et omnia volatilia caeli; cur enim dictum sit adhuc, id est propter^e primam conditionem creaturarum sex diebus consummatam, in qua causaliter perfecta sunt omnia simul et inchoata, ut deinde ad effectus suos causae perducerentur, iam, quantum potuimus, in praecedentibus intimavimus. Et si quis hoc aliter enodandum putat, tantum diligenter attendat illa omnia, quae ut hoc sentiremus attendimus; et si probabiliorem inde potuerit enucleare sententiam, non solum resistere non debemus, sed debemus etiam gratulari.*

- 2. Si quem autem movet, quia non dixit: Finxit Deus adhuc de terra omnes bestias agri et de aquis omnia volatilia caeli, sed

- ^a vocabit mss. Paris. Berol.
^b loco M.
^c Et] om. mss. Sessor. Berol.
^d uxori suae M.
^e praeter ant. edd.

¹ Gen 2, 18 - 24.

Cur dictum sit: Et finxit Deus, etc.
CSEL 269

LIBRO NONO

1. 1. *Il Signore inoltre disse: Non è bene che l'uomo sia solo; facciamogli un aiuto simile a lui. E Dio formò ancora dalla terra tutte le bestie dei campi (1) e tutti gli uccelli del cielo e li condusse ad Adamo per vedere come li avrebbe chiamati. E in qualunque modo chiamò ogni essere vivente, quello è il suo nome. Adamo dunque diede un nome a tutte le bestie domestiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche. Ma per l'uomo non si trovava un aiuto che fosse simile a lui. Dio allora fece scendere un sonno profondo in Adamo che si addormentò; Dio gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. E il Signore Dio con la costola tolta ad Adamo formò la donna e la condusse ad Adamo. Adamo allora disse: Questa sì è ora osso delle mie ossa e carne della mia carne; essa si chiamerà «donna», perché è stata tratta dall'uomo. L'uomo perciò abbandonerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e saranno due in una carne sola¹. Se per il lettore sono di qualche utilità le considerazioni messe per scritto nei libri precedenti, non è necessario intrattenerci più a lungo [a spiegare] la frase: Dio formò ancora dalla terra tutte le bestie dei campi e tutti gli uccelli del cielo. Nei libri precedenti infatti abbiamo già spiegato — per quanto ci è stato possibile — perché la Scrittura usa [l'avverbio] ancora, cioè a causa della creazione originaria delle creature, compiuta nei sei giorni, quando tutte le cose furono simultaneamente portate alla perfezione e incominciate nelle loro ragioni causali, di modo che in seguito quelle cause sarebbero state condotte a produrre il loro effetto (2). Se però uno crede che questo problema debba avere una soluzione diversa, vorrei solo che considerasse attentamente tutti gli argomenti esaminati da noi per formarci questa opinione. Se in base alle sue riflessioni potrà esporre chiaramente un'opinione più plausibile, non solo non dovremo opporci ma congratularci con lui (3).*

- 2. Qualcuno invece potrà stupirsi che la Scrittura non dica: «Dio formò ancora dalla terra tutte le bestie dei campi e dalle acque tutti gli uccelli del cielo», ma s'esprime come se Dio avesse for-

Il testo di Gen 2,
18-24 commentato
in questo libro.

Perché la Scrittura dice: Dio plasmò dalla terra, ecc.

(1) Un po' più oltre si parla di *pecora* come di «bestiame domestico, greggi» accanto a queste *bestiae agri* che quindi possono essere intese come «bestie selvatiche», o anche bestie d'ogni specie.

(2) Come Ag. spiega *supra* (6, 5, 7 - 11, 19) nell'opera dei sei giorni Dio creò le potenzialità (ragioni seminali) degli esseri che sarebbero stati portati alla perfezione da Dio nel corso dei tempi. Cf. *De civ. Dei* 13, 14; CH. BOYER, *Essais anciens et nouveaux sur la doctrine de St. Aug.*, Roma 1970, p. 51 ss.

(3) Si veda una simile espressione *supra* 7, 28, 43.

tamquam utraque genera de terra finxerit: *Et finxit*, inquit, *Deus adhuc de terra omnes bestias agri et omnia volatilia caeli*², videat duobus modis esse intellegendum: aut tacuisse nunc, unde finxerit volatilia caeli, quia et tacitum posset occurrere, ut non de terra utrumque accipiatur Deum finxisse, sed tantummodo bestias agri, ut volatilia caeli etiam tacente Scriptura intellegamus unde finxerit, velut qui sciamus in prima causalium rationum conditione ex aquis ea esse producta; aut terram universaliter sic appellatam simul cum aquis, quemadmodum appellata est in illo psalmo, ubi caelestium laudibus terminatis ad terram facta est conversio sermonis et dictum: *Laudate Dominum de terra, dracones et omnes abyssi*³ et cetera, nec postea dictum est: *Laudate Dominum de aquis*. Ibi^f enim sunt omnes abyssi, quae tamen de terra laudant Dominum^g? Ubi etiam reptilia et volatilia pennata, quae nihilominus de terra laudant Dominum? Secundum istam universalem appellationem terrae secundum quam etiam de toto mundo dicitur: *Deus, qui fecit caelum et terram, sive de arida*^h sive de aquis quaecumque creata sunt, de terra creata veraciter intelleguntur.

PL 394

Rursus quaeritur quibus modis locutus sit Deus, utrum temporalibus vocibus ac syllabis.

CSEL 270

2. 3. Nunc iam videamus, quomodo accipiendum sit, quod dixit Deus: *Non est bonum esse hominem solum; faciamus ei adiutorium secundum ipsum*⁴, utrum temporaliter vocibus ac syllabis editis hoc dixerit Deus, an ipsa ratio commemorata est, quae in Verbo Dei principaliter erat, / ut sic femina fieret: quam rationem suscipiebat etiam tunc Scriptura, cum diceret: *Et dixit Deus: Fiat*⁵ hoc aut illud, quando primitus omnia condebantur. An forte in mente ipsius hominis hoc dixit Deus, sicut loquitur quibusdam servis suis in ipsis servis suis? Ex quo genere servorum eius erat etiam ille, qui dixit in Psalmo: *Audiam, quid loquatur*ⁱ in me Dominus Deus⁶. An aliqua de hac re ipsi homini in ipso homine per angelum est facta revelatio in similitudinibus vocum corporalium, quamvis tacuerit Scriptura, utrum in somnis an in extasi? Ita enim fieri haec solent;

^f Ubi CSEL.^g Deum mss. Sessor. Sangall.^h de terra CSEL.ⁱ loquetur CSEL.² Gen 2, 19.³ Ps 148, 7.

mato ambedue le specie di animali con la materia della terra, poiché dice: *E Dio formò dalla terra tutte le bestie dei campi e tutti gli uccelli del cielo*². Costui però dovrebbe notare bene che questa omissione può spiegarsi in due modi; primo: l'autore può aver tralasciato adesso di dire da qual materiale Dio formò gli uccelli del cielo, poiché il lettore potrebbe comprendere che, anche se manca un'esplicita menzione, non si deve intendere che Dio formò dalla terra ambedue le specie di animali ma solo le bestie dei campi; in tal modo, anche se la Scrittura non lo dice, comprendiamo con quale materiale Dio formò gli uccelli del cielo poiché sappiamo che furono prodotti mediante le acque nella creazione originaria delle ragioni causali. Il secondo modo di spiegare la frase può essere il seguente: si può supporre che il termine «terra» è qui preso nel senso generico per denotare anche le acque, come nel Salmo in cui, dopo aver esortato le creature del cielo a lodare Dio, il Salmista si rivolge alla terra dicendo: *Lodate il Signore dalla terra voi, dragoni e voi tutti, abissi ecc.*³, senza poi dire: «Lodate il Signore dalle acque». È lì infatti che sono gli abissi, i quali lodano il Signore dalla terra. È lì ugualmente che sono i rettili e i volatili pennuti che tuttavia lodano il Signore dalla terra. Conforme a questo significato generico del termine «terra» — in cui è usato anche per denotare tutto il mondo nell'espressione [della Scrittura]: «Dio, che fece il cielo e la terra» — qualunque essere creato sia dalla terra asciutta che dalle acque può intendersi giustamente creato dalla terra.

2. 3. Adesso dobbiamo vedere in che senso si devono intendere le parole di Dio quando disse: *Non è bene che l'uomo sia solo; faciamogli un aiuto simile a lui*⁴. Forse che Dio disse ciò pronunciando delle parole e delle sillabe per la durata di un certo tempo? o forse l'agiografo accenna qui alla ragione causale che si trovava all'origine nel Verbo di Dio conforme alla quale la donna sarebbe dovuta essere creata così, ragione causale espressa anche dalla Scrittura allorché dice: *E Dio disse: Sia fatto*⁵ [questo o quello] quando tutte le cose erano create nel principio? Oppure disse forse Dio queste parole nella mente dell'uomo stesso, come parla a certi suoi servi nell'intimo loro? Di servi di tal genere era pure colui che nel Salmo dice: *Ascolterò che cosa dirà in me il Signore Iddio*⁶. Oppure di questa cosa fu fatta forse una rivelazione all'uomo nel suo intimo per mezzo di un angelo con voci somiglianti a quelle fisiche benché la Scrittura non dica se ciò avvenne in sogno o in estasi — poiché simili rivelazioni sono fatte di solito in questo modo in quegli stati —; oppure ciò avvenne forse in qualche altro modo, come av-

In qual modo parlò Dio: forse con parole o sillabe temporali?

⁴ Gen 2, 18.⁵ Gen 1, 3.⁶ Ps 84, 9.

an aliquo alio modo sicut revelatur Prophetis? Unde illud est: *Et dixit mihi angelus, qui loquebatur in me*⁷. An per corporalem creaturam vox ipsa sonuerit sicut de nube: *Hic est Filius meus*⁸? Quid ergo ex his omnibus factum sit, ad liquidum comprehendere non valeamus¹; verum tamen certissimè expressa similitudine corporis dixit, non eum per suam substantiam, sed per aliquam imperio suo subditam dixisse creaturam, sicut in libro praecedente tractavimus.

Quomodo Deus visiones praebeat homini.

CSEL 271
PL 395

- 4. Nam visus est Deus etiam postea sanctis viris alias capite albo sicut lana, alias inferiore parte corporis sicut aurichalcum⁹, alias aliter atque aliter; non tamen illas visiones hominibus per substantiam, quae ipse est, sed per sibi subdita, quae creavit, eum praebeisse et per similitudines formarum vocumque / corporalium quod voluit ostendisse ac / dixisse certissimum est eis, qui substantiam Trinitatis incommutabiliter aeternam nec per tempus nec per locum moveri et per tempus et per locum movere vel fideliter credunt vel etiam excellenter intellegunt. Non ergo iam quaeramus, quomodo istud dixerit Deus¹⁰, sed potius intellegamus quid dixerit. Adiutorium quippe homini^o secundum ipsum fuisse faciendum aeterna ipsa Veritas habet, per quam creata sunt omnia; et in illa hoc audit, qui potest in ea cognoscere quid quare creatum sit.

Mulier in adiutorium propter sobolem facta.

3. 5. Si autem quaeritur, ad quam rem fieri oportuit per hoc adiutorium, nihil aliud probabiliter occurrit quam propter filios procreandos, sicut adiutorium semini terra est, ut virgultum ex utroque nascatur; hoc enim et in prima rerum conditione dictum erat: *Masculum et feminam fecit eos et benedixit eos Deus dicens: Crescite et multiplicamini et implete terram et dominamini eius*¹⁰. Quae ratio conditionis et coniunctionis masculi et feminae atque benedictio nec post peccatum hominis poenamque defecit. Ipsa enim est, secundum quam nunc terra hominibus plena est dominantibus eius.

¹ valemus M.

^m quae M.

ⁿ Deus] om. M.

^o hominis mss. Sessor. Sangall. Berol.

^p oportuerit M.

⁷ Zach 2, 3.

⁸ Mt 3, 17.

⁹ Cf. Apoc 1, 14-15.

¹⁰ Gen 1, 27-28.

vengono le rivelazioni fatte ai Profeti, delle quali troviamo scritto: *E mi disse l'angelo che parlava in me*⁷ (4). Oppure una vera voce si fece udire forse mediante una creatura corporea, come la voce proveniente dalla nube: *Questi è il Figlio mio*⁸? Noi non possiamo sapere con certezza quali di queste forme possibili è quella realmente avveratasi. Dobbiamo tuttavia ritenere senz'ombra di dubbio non solo che Dio disse quelle parole ma altresì che, se le disse servendosi d'una voce fisica oppure di una apparenza di voce risonante nel tempo, Dio non le disse per mezzo della propria sostanza, ma per mezzo di una creatura soggetta al suo dominio, come abbiamo spiegato nel libro precedente (5).

- 4. Dio infatti apparve anche in seguito a santi personaggi ora con capelli candidi come lana, ora con la parte inferiore del busto brillante come bronzo splendente⁹, ora in un modo ora in un altro. In queste visioni tuttavia Dio non si mostrò agli uomini con la propria sostanza, per cui è ciò che egli è, ma per mezzo di esseri da lui creati e a lui soggetti e si mostrò e parlò come volle mediante sembianze di forme e di voci corporee. È questa una verità del tutto evidente per tutti coloro che credono fedelmente o capiscono chiaramente che la sostanza eternamente immutabile della Trinità non si muove né attraverso il tempo né attraverso lo spazio, sebbene muova gli esseri attraverso il tempo e lo spazio (6). Non dobbiamo dunque cercare più in qual modo Dio pronunciò quelle parole ma piuttosto di capire che cosa disse. La Verità eterna, per mezzo della quale è stata creata ogni cosa, ci assicura ch'era necessario fosse creato per l'uomo un aiuto simile a lui. Per mezzo di questa Verità eterna intende quelle parole chi può conoscere in essa la ragione per cui una creatura è stata fatta.

In qual modo Dio si manifesta all'uomo.

3. 5. Orbene, se ci chiediamo per quale motivo era necessario quell'aiuto, con ragione ci si presenta alla mente solo quello della procreazione dei figli, così come la terra è d'aiuto al seme per la produzione d'una pianta dall'unione dell'una e dell'altro. Questo motivo era già stato indicato anche nella creazione originaria delle cose: *Dio li creò maschio e femmina e li benedisse dicendo: Crescite e moltiplicatevi, riempite la terra e assoggettatela*¹⁰. Questa ragione della creazione e dell'unione del maschio e della femmina, come pure la benedizione, non fu abrogata neppure dopo il peccato dell'uomo e dopo il suo castigo. Proprio in virtù di quella benedizione la terra è ora piena di uomini che l'assoggettano.

In che senso la donna è aiuto dell'uomo.

(4) Ag. torna altre volte sui testi qui cit.; cf. Ep. 162 5; Enchir. 15, 59.

(5) Vedi supra 8, 18, 37 - 27, 50; specialmente 8, 27, 49-50.

(6) Questa teoria è spiegata supra in 8, 19, 38 - 20, 39. 22, 43 - 23, 44. 26, 48.

Quid coniugium in paradiso fuisset, si progenitores non peccassent.

CSEL. 272

- 6. Quamquam enim iam emissi de paradiso convenisse et genuisse commemorantur^q, tamen non video, quid prohibere potuerit, ut essent eis etiam in paradiso honorabiles nuptiae et torus immaculatus¹¹ hoc Deo praestante fideliter iusteque viventibus eique oboedienter sancteque servantibus, ut sine / ullo inquieto ardore libidinis, sine ullo labore ac dolore pariendi fetus ex eorum semine gigneretur^r; non ut morientibus parentibus filii succederent, sed ut illis, qui genuissent, in aliquo formae statu manentibus et ex ligno vitae, quod ibi plantatum erat, corporalem vigorem sumentibus et illi, qui gignerentur, ad eundem perducerentur statum, donec certo numero impleto, si iuste omnes oboedienterque viverent, tunc fieret illa commutatio, ut sine ulla morte animalia corpora conversa in aliam qualitatem, eo quod ad omnem nutum regenti se spiritui deservirent et solo spiritu vivificante sine ullis alimentorum corporalibus^s sustentaculis viverent, spiritalia vocarentur. Potuit hoc fieri, si non praeccepti transgressio mortis supplicium mereretur.

Status naturae ante peccatum.

- 7. Qui enim hoc fieri potuisse non credunt, nihil aliud quam consuetudinem naturae iam post peccatum poenamque humanam sic currentis^t attendunt; non autem in eorum genere nos esse debemus, qui non credunt, nisi quod videre consuerunt^u. Quis enim dubitet homini oboedienter et pie viventi praestari potuisse, quod diximus, qui non dubitat vestibus Israelitarum impertitum esse quemdam in suo genere statum, ut per annos quadraginta nulla vetustatis detrimenta parenterent¹².

^q commemorantur *M.*

^r gignerentur *M.*

^s corporalium *M.*

^t currentes *mss. Paris. Berol.*

^u consueverunt *M.*

¹¹ Cf. Hebr 13, 4.

¹² Deut 29, 5.

Si può pensare che anche nel paradiso ci poteva essere il matrimonio.

- 6. In realtà, sebbene la Scrittura ricordi che [i nostri progenitori] ebbero rapporti sessuali e generarono figli solo dopo essere stati cacciati dal paradiso, io tuttavia non vedo che cosa avrebbe potuto impedire che per loro ci fosse un'onorata unione matrimoniale e il talamo intemerato¹¹ anche nel paradiso (7). Dio infatti, se fossero vissuti nella fedeltà e nella giustizia e lo avessero servito nell'ubbidienza e nella santità, avrebbe concesso loro di generare figli con il loro seme senza l'ardore disordinato della concupiscenza, senza la fatica e il dolore del parto (8). In tal caso non si sarebbe trattato di raggiungere lo scopo di avere figli che succedessero ai genitori alla loro morte. Si sarebbe ottenuto piuttosto il risultato che coloro, i quali avessero generato dei figli, sarebbero rimasti nel fiore degli anni e avrebbero mantenuto il loro vigore fisico mangiando i frutti dell'albero della vita piantato nel paradiso e i loro figli sarebbero giunti al medesimo stato fino a quando, raggiunto un determinato numero di persone, se tutti fossero vissuti nella giustizia e nell'ubbidienza, si sarebbe prodotta la trasformazione per cui i corpi naturali si sarebbero cambiati in un'altra qualità (9), senza passare affatto attraverso la morte per il fatto d'aver ubbidito a ogni cenno dello spirito che li guidava, che da solo dava loro la vita, senza il sostentamento d'un cibo corporeo, e così quei corpi sarebbero divenuti ciò che si chiama «corpo spirituale». Ciò sarebbe potuto avvenire, se la trasgressione del precetto non avesse meritato il castigo della morte (10).

Lo stato di natura integra prima del peccato.

- 7. Coloro i quali non credono che ciò non sarebbe stato possibile, non considerano se non il corso ordinario della natura qual è dopo il peccato e il castigo dell'uomo; noi però non dobbiamo essere nel numero di coloro che non credono se non ciò che sono abituati a vedere. Chi potrebbe infatti dubitare che non potesse essere accordato all'uomo il privilegio, di cui abbiamo parlato, se fosse vissuto nell'ubbidienza e nella fedeltà, se non dubita che Dio concesse agli abiti degli Israeliti di conservarsi nello stato primitivo in modo che per lo spazio di quarant'anni non subirono alcun logorio per l'invecchiamento¹²? (11).

(7) Tra gli esegeti cattolici anteriori ad Ag. era comune l'opinione spiritalistica secondo la quale nel paradiso non ci sarebbe stato alcun rapporto sessuale per procreare figli, se Adamo non avesse peccato. Cf. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homil. in Gen* 18, 4; *De virgin.* 14, 5 s.; GREGORIO DI NISSA, *De homin. opif.* 17. Ag. la condivise in *De Gen c. Man.* 1, 19, 30; 2, 11, 15, 29, 43 (ma «senza pregiudizio di una interpretazione migliore»: 2, 29, 43), e in *De catech. rud.* 18, 29; *De bono coniug.* 2, 2, poi la ripudiò per affermare la presente concezione.

(8) Che la *fides* secondo Cicerone (*Lael.* 25) «assicuri» l'amicizia, essendo in consonanza con la *pietas* (*Div.* 1, 2) lo afferma anche Ag. in *In Io Ev. tr.* 22, 2.

(9) Secondo quanto spiegato *supra* (6, 19, 30) il corpo naturale sarà trasformato in corpo spirituale nella risurrezione. Cf. *De bono coniug.* 2, 2.

(10) Sui figli che sarebbero potuti nascere nel paradiso cf. 3, 21, 33.

(11) Questo stesso esempio per lo stesso argomento aveva usato Ag. (circa l'anno 400) in *De bono coniug.* 2, 2.

Quare primi parentes in paradiso non coierint.
PL 396

CSEL 273

4. 8. Cur ergo non coierunt, nisi cum exissent de paradiso? Cito responderi potest: quia mox creata mulie/re, prius quam coirent, facta est illa transgressio, cuius merito in mortem destinati etiam de loco illius felicitatis exierunt. Non enim Scriptura tempus expressit, quantum interfuerit inter eos / factos et ex eis natum Cain. Potest etiam dici, quia nondum Deus iusserat ut coirent. Cur enim non ad hanc rem divina expectaretur auctoritas, ubi nulla concupiscentia tamquam stimulus inoboedientis carnis urgebat? Ideo autem hoc non iusserat Deus, quia secundum suam praescientiam disponebat omnia, in qua et eorum casum procul dubio praesciebat, unde iam mortale genus propagandum esset humanum.

Ad quid sit facta mulier.

5. 9. Aut si ad hoc adiutorium gignendi filios non est facta mulier viro, ad quod ergo adiutorium facta est? Si, quae simul operaretur terram, nondum erat labor, ut adiumento indigeret, et, si opus esset, melius adiutorium masculus fieret. Hoc et de solacio dici potest, si solitudinis fortasse taedebat. Quanto enim congruentius ad convivendum et colloquendum duo amici pariter quam vir et mulier habitarent? Quod si oportebat alium iubendo, alium obsequendo pariter vivere, ne contrariae voluntates pacem cohabitantium perturbarent, nec ad hoc retinendum ordo defuisset, quo prior unus, alter posterior, maxime si posterior ex priore crearetur, sicut femina creata est. An aliquis dixerit de costa hominis Deum feminam tantum, non etiam masculum, si hoc vellet, facere potuisse? Quapropter non inve-

4. 8. Perché dunque [i nostri progenitori] ebbero rapporti sessuali solo dopo essere usciti dal paradiso? Si può rispondere facilmente che la ragione sta nel fatto ch'essi subito dopo la creazione della donna e prima di aver rapporti sessuali commisero la trasgressione, per causa della quale furono destinati alla morte e furono cacciati dal luogo della loro felicità. La Scrittura in realtà non determina il tempo intercorso tra la loro creazione e la nascita del loro figlio Caino. Uno potrebbe anche dire che Dio non aveva ancora dato loro l'autorizzazione ad unirsi nell'amplesso coniugale. Poiché mai infatti non avrebbero dovuto aspettare d'essere autorizzati da Dio per unirsi intimamente nel loro sesso dal momento che non c'era nessuna spinta della concupiscenza (12) proveniente dalla carne ribelle? Dio poi non aveva dato loro l'autorizzazione per quell'unione poiché disponeva ogni cosa conforme alla sua prescienza con cui prevedeva senza dubbio anche la loro caduta, per effetto della quale si sarebbe dovuto propagare il genere umano come una stirpe destinata ormai alla morte.

Perché i progenitori non ebbero rapporti sessuali prima del peccato

5. 9. Ora, se la donna non fu fatta per esser d'aiuto all'uomo al fine di generare figli, per aiutarlo a fare cos'altro fu creata? Nell'ipotesi che fosse stata creata per coltivare la terra insieme con lui, non esisteva ancora il lavoro che esigea l'aiuto d'un altro e, se ce ne fosse stato bisogno, sarebbe stato migliore l'aiuto d'un maschio. Lo stesso potrebbe dirsi del conforto [di un altro], se per caso [Adamo] si fosse tediato della solitudine. Quanto più conveniente sarebbe stato che, per vivere e conversare insieme, abitassero sotto lo stesso tetto due amici anziché un uomo e una donna (13)! Se invece fosse stato necessario per la convivenza dei due che uno comandasse e l'altro ubbidisse per evitare che un contrasto della volontà turbasse la pace della famiglia e per conservare la concordia, non sarebbe mancata nemmeno la disposizione naturale per il fatto che l'uno era stato creato prima e l'altro dopo, soprattutto se l'altro era stato creato venendo tratto dal primo, come era il caso della donna. Nessuno certamente dirà che Dio avrebbe potuto creare con la costola dell'uomo soltanto una donna e non anche un uomo, se lo avesse voluto. Non vedo, per conseguenza, in qual senso la donna

Il ruolo della donna.

(12) «Concupiscenza» è qui intesa nel senso comune di «brama sensuale» che secondo la teologia di Ag. deriva dal peccato e spinge al peccato, e rimane anche nei battezzati. Cf. *Introd. gen. a Matrimonio e verginità*, NBA 7/1, cap. IV.

(13) Ag. qui parla piuttosto da filosofo e astrattamente, poiché in questo stesso commento afferma la parità dell'uomo e della donna sul piano superiore della somiglianza a Dio. Tutti conoscono l'attaccamento che ebbe per la madre di suo figlio Adeodato (*Confess.* 6, 15, 25) e l'onore che rende-va nelle *Lettere alle donne romane*.

nio, ad quod adiutorium facta sit mulier viro, si pariendi causa subtrahitur.

Filiorum successio qualis futura, si Adam non peccasset.
CSEL 274

6. 10. Nam si parentes filiis suis cedere ex hac vita oportebat, ut ita omne humanum genus per decessiones et successiones certa numerositate impleretur, potuerunt etiam homines genitis filiis perfecta quae humani officii iustitia hinc ad meliora transferri non per mortem, sed per aliquam commutationem, aut illam summam, qua receptis corporibus fient sancti, *sicut angeli in caelis*¹³, aut si illam dari non oportet nisi omnibus simul in saeculi fine, aliqua inferiore^v quam illa erit: quae tamen haberet meliorem statum, quam vel hoc corpus habet vel illa etiam, quae primitus facta sunt, viri ex limo terrae, mulieris ex viri carne.

Progenitores potuissent extra terram transferri ut Elias.
PL 397

- 11. Neque enim arbitrandum est Eliam vel sic esse iam, sicut erunt sancti, quando peracto operis die denarium pariter accepturi sunt¹⁴, vel sic, quemadmodum sunt homines, qui ex ista vita nondum emigrarunt, de qua ille tamen non morte, sed translatione migravit¹⁵. Iam itaque aliquid melius habet, quam in hac vita posset, quamvis nondum habeat, quod ex hac vita recte gesta in fine habiturus est; pro nobis enim meliora providerunt^{aa}, ne sine nobis perfecti perficerentur¹⁶. Aut si quisquam putat hoc Eliam mereri non potuisse, si / duxisset uxorem filiosque procreasset, creditur enim non habuisse, quia hoc Scriptura non dixit, quamvis et de caelibatu eius nihil dixerit, quid de Enoch respondebit, qui filiis genitis Deo placens non mortuus, sed translatus est¹⁷? Cur ergo et Adam et Eva, si iuste viventes caste filios procreasset, non eis possent translatione, non

^v aliquam inferiorem M.
^z erat mss. Sessor. Berol.
^{aa} providerentur CSEL.

¹³ Mt 22, 30.

¹⁴ Cf. Mt 20, 10.

¹⁵ Cf. 4 Reg 2, 11.

¹⁶ Cf. Ebr 11, 40.

¹⁷ Cf. Gen 5, 25.

fu creata come aiuto per l'uomo, se si toglie il motivo di generare figli (14).

6. 10. Mi spiego: se era necessario che i genitori cedessero il posto ai figli col dipartirsi da questa vita in modo che il genere umano, attraverso il decesso degli uni e la successione degli altri, raggiungesse un numero completo di persone, sarebbe stato possibile agli uomini — dopo aver generato figli e aver compiuto santamente il loro compito di uomini — di passare a una vita migliore non già attraverso la morte ma in virtù d'una trasformazione. Questa sarebbe potuta essere quella finale per cui i fedeli servi di Dio diverranno *come gli angeli nel cielo*¹³ dopo aver riacquisito il proprio corpo; oppure un'altra, qualora quella non debba essere concessa che a tutti gli uomini simultaneamente alla fine del mondo; quest'altra sarebbe stata una trasformazione un po' inferiore a quella, ma nondimeno per una condizione migliore di quella che ha ora il nostro corpo o aveva il corpo dei [due] esseri umani creati per primi, cioè quello dell'uomo formato con il fango della terra e quello della donna formata con la carne dell'uomo.

La successione dei figli, se Adamo non avesse peccato.

- 11. Infatti non si deve pensare che Elia sia già come saranno i fedeli servi di Dio quando avranno terminato la loro giornata di lavoro e riceveranno tutti ugualmente un denaro¹⁴, o come sono gli uomini che non sono usciti ancora da questa vita, dalla quale tuttavia egli è già partito non a causa della morte ma perché trasferito in un altro luogo¹⁵. Per conseguenza egli possiede già una sorte migliore di quella che avrebbe potuto avere in questa vita, sebbene non possieda ancora lo stato in cui sarà alla fine del mondo dopo esser vissuto nella santità. Poiché per noi essi avevano previsto una sorte migliore che però non avrebbero potuto raggiungere senza di noi¹⁶ (15). Oppure uno potrebbe pensare che Elia non avrebbe potuto meritare quel privilegio caso mai fosse stato ammogliato e avesse avuto dei figli — ma si crede che non avesse [né moglie né figli] in quanto la Scrittura non lo dice, sebbene non parli neppure del suo celibato —; in tal caso che cosa risponderebbe a proposito di Enoch che generò figli e, dopo esser vissuto accetto a Dio, non morì ma fu trasferito in un altro soggiorno¹⁷? Perché mai, allora, se Adamo ed Eva fossero vissuti santamente e avessero generato figli

I progenitori sarebbero potuti essere trasferiti fuori della terra come Elia fino alla fine del mondo.

(14) Undici anni prima Ag. aveva interpretato il matrimonio dei progenitori solo in senso allegorico come un'unione spirituale per produrre prole spirituale, cioè opere buone (*De Gen c. Man.* 2, 11, 15). Che la donna debba essere aiuto all'uomo per la procreazione è ripetuto *infra* 11, 19; *De nupt. et concup.* 1, 21, 23; 2, 4, 12; *Ep.* 127, 2; *Enarr. in Ps.* 48, 2, 2; *De civ. Dei* 12, 23; *De Trin.* 4, 3, 5; *De pecc. orig.* 2, 35-40; ma non si dimentichi quanto Ag. aveva già detto sul compito della donna di aiutare spiritualmente il marito in *De Gen. c. Man.* 1, 19, 30; 2, 11, 15.

(15) Ag. cita il passo dell'*Ep. ad Hebr.* in questa forma, differente dal testo greco, anche in *Ep.* 164, 3, 9; *De pecc. mer. et rem.* 2, 31, 50. Cf. E. DE BRUYNE, *St. Aug. réviseur de la Bible*, in *MA*, II, p. 537.

CSEL 275

morte succedentibus cedere? Nam si Enoch et Elias in Adam mortui mortisque propaginem in carne gestantes, quod debitum ut solvant, creduntur etiam redituri ad hanc vitam et, quod tamdiu / dilatatum est, morituri¹⁸, nunc tamen in alia vita sunt, ubi ante resurrectionem carnis, antequam animale corpus in spiritale mutetur, nec morbo nec senectute deficiunt: quanto iustius atque probabilius primis illis hominibus praestaretur sine ullo suo parentumve peccato viventibus, ut in meliorem aliquem statum filiis genitis cederent, unde saeculo finito cum omni posteritate sanctorum in angelicam formam non per carnis mortem, sed per Dei virtutem multo felicius mutarentur!

Unde laudabiles
virginitas nuptiae-
que: matrimonii
triplex bonum.

7. 12. Non itaque video ad quod aliud adiutorium mulier facta sit viro, si generandi causa subtrahitur: quae nihilominus quare subtrahatur ignoro. Unde enim magnum magnique honoris meritum apud Deum fidelis et pia virginitas habet, nisi quia isto iam tempore continendi ab amplexu, cum ex omnibus gentibus ad implendum sanctorum numerum largissima suppetat copia, percipiendae sordidae voluptatis libido non sibi vindicat, quod iam sufficiens prolis non postulat necessitudo? Denique utriusque sexus infirmitas propendens in ruinam turpitudinis recte excipitur honestate nuptiarum, ut, quod sanis esse posset officium, sit aegrotis remedium. Neque enim quia incontinentia malum est, ideo connubium vel quo incontinentes copulantur, non est bonum; immo vero non propter illud malum culpabile est hoc bonum, sed propter hoc bonum veniale est illud malum, quoniam id, quod bonum habent nuptiae et quo^{ab} bonae

^{ab} quod mss. Sessor. Paris.

¹⁸ Cf. Mal 4, 5; Apoc 11, 3-7.

castamente, non avrebbero potuto cedere il posto ai loro successori col venir trasferiti in un'altra vita senza subire la morte? Orbene, Enoch ed Elia, morti in Adamo e portanti nella carne il germe della morte (16), torneranno — come si crede — in questa vita per pagare questo debito e subire così la morte differita sì a lungo¹⁸ (17). Adesso tuttavia essi vivono in un'altra vita dove, prima della risurrezione della carne e prima che il corpo naturale sia mutato in un corpo spirituale, non subiscono la decadenza né a causa di malattie né a causa della vecchiaia. Quanto più giustamente quindi e con quanta maggiore verosimiglianza sarebbe stato concesso ai primi uomini — che fossero vissuti senza alcun peccato personale o dei genitori — d'esser trasferiti in una vita migliore cedendo il posto ai figli da loro generati e di lì, alla fine del mondo, con tutti i fedeli servi di Dio da loro discendenti, essere cambiati in una condizione molto più felice come quella degli angeli, non attraverso la morte ma grazie alla potenza di Dio!

7. 12. Io quindi non vedo per quale altro aiuto fu creata la donna per l'uomo se si esclude il motivo di generare figli; tuttavia non vedo neppure perché lo si dovrebbe escludere. Perché, infatti, la fedele e santa verginità ha il suo gran merito e la sua grande dignità agli occhi di Dio se non perché in questo tempo ormai opportuno per astenersi dall'amplesso carnale — dal momento che, per completare il numero dei santi, basta l'enorme massa di uomini provenienti da tutti i popoli — la brama passionale d'un sordido piacere non esige più l'atto necessario per generare altri figli già sufficientemente numerosi? (18). Infine la debolezza dell'uno e dell'altro sesso che propende verso una rovinosa impudicizia viene in modo giusto sorretta dall'onestà del matrimonio, di modo che l'atto, che sarebbe potuto essere un dovere per individui sani, diventa un rimedio per individui malati. Infatti non perché l'incontinenza è un male ne segue che il matrimonio non è un bene anche quando due persone si uniscono in matrimonio spinte dall'incontinenza; è vero anzi il contrario: non a causa del male che è l'incontinenza è biasimevole

Lodevole la verginità, ma anche il matrimonio con i suoi tre beni.

(16) «Morti in Adamo» spiritualmente per il peccato del nostro progenitore, con cui è solidale il genere umano; il «germe della morte» è quello della morte fisica, castigo del peccato originale, chiamato poco dopo «debito».

(17) Nell'Ep. 193, 3, 5 e in *Serm.* 299, 11 Ag. dice che secondo alcuni Enoch ed Elia sono i due «testimoni» di cui parla *Apoc* 11, 3-7.

(18) Ag. torna spesso su questa sua convinzione che spiega anche in *De bono coniug.* 9, 9, 13, 15, 17, 19; *De bono viduit.* 7, 10.

sunt nuptiae, peccatum esse numquam potest. Hoc autem triperitum est: fides, proles, sacramentum. In fide attenditur, ne praeter vinculum coniugale / cum altera vel altero concumbatur; in prole, ut amanter suscipiatur, benigne nutriatur, religiose educetur; in sacramento^{ac}, ut coniugium non separetur et dimissus aut dimissa nec causa prolis alteri coniungatur. Haec est tamquam regula nuptiarum, qua vel naturae decoratur fecunditas vel incontinentiae regitur pravitas. Unde quia satis disseruimus in eo libro, quem *De bono coniugali* nuper edidimus, ubi et continentiam vidualem et excellentiam, virginalem pro suorum graduum dignitate distinximus, diutius hic stilus noster non est occupandus.

Difficile esse ut quis vitia perverse declinans non in eorum contraria perneciter currat. PL 398

8. 13. Nunc enim quaerimus, cui adiutorio mulier facta sit viro, si eis ad gignendos filios misceri sibi in paradiso non licebat. Qui enim hoc sentiunt, forte / peccatum esse omnem concubitum putant. Difficile est namque, ut, dum perverse homines vitia devitant, non in eorum contraria perneciter currant. Etenim sicut exhorrens avaritiam fit profusus, aut exhorrens luxuriam fit avarus, aut inquietus fit, cuius pigritiam reprehenderit, aut cuius inquietudinem piger, aut qui reprehensus odisse coeperit audaciam suam, ad timiditatem fugit aut qui timidus non esse conatur, tamquam abrupto vinculo fit temerarius, dum non ratione, sed opinione crimina metiuntur; ita dum nesciunt homines, quid in adulteriis et fornicationibus divino iure da-

^{ac} sacramento] sacramento autem M.

il bene del matrimonio, ma quel male diventa scusabile (19) a causa di questo bene, poiché ciò che ha di buono il matrimonio e ciò, a causa del quale il matrimonio è un bene, non può essere mai peccato. Ora questo bene è triplice: la fedeltà, la prole e il sacramento. La fedeltà esige di non aver rapporti sessuali con un altro o con un'altra; la prole esige d'essere accolta con amore, allevata con bontà, educata religiosamente; il sacramento esige l'indissolubilità del matrimonio e che il divorziato o la divorziata non si unisca a un'altra persona neanche allo scopo d'aver figli (20). Questo è ciò che può chiamarsi la regola del matrimonio; per mezzo di ciò si rende onorata la fecondità della natura e vien regolato il disordine dell'incontinenza. Ma poiché abbiamo trattato questo argomento abbastanza a lungo nel libro *La dignità del matrimonio*, da noi pubblicato di recente, nel quale abbiamo fatto la distinzione tra la continenza vedovile e l'eccellenza della verginità conforme al grado della loro dignità, non dobbiamo impiegare più a lungo la nostra pena su questo argomento.

8. 13. Ora ci chiediamo per quale aiuto all'uomo fu fatta la donna, se nel paradiso non erano loro leciti i rapporti sessuali per generare figli. Quanti pensano così, credono forse che sia peccato ogni accoppiamento carnale. Poiché è difficile non precipitare nel vizio contrario quando si vuole evitare in modo errato un altro vizio (21). Quando infatti i vizi si giudicano non già con il criterio della ragione ma con quello dell'opinione, chi ha paura dell'avarizia diventa prodigo e chi ha paura della prodigalità diventa avaro; se ad uno si rimprovera d'essere indolente diventa turbolento e, se a uno si rimprovera d'esser turbolento diventa indolente; chi, biasimato per la sua temerarietà, arriva a detestarla, si rifugia nella timidezza e chi si sforza di non essere timido diventa temerario, rompendo, per così dire, il legame che lo tratteneva. Così avviene che la gente, mentre non sa che cosa è condannato dalla legge di Dio nel caso dell'a-

E difficile evitare rettamente un vizio senza cadere nel suo contrario.

(19) *Veniale* nel senso di «scusabile, permesso, lecito» è preso da *1 Cor 7, 6* in cui Paolo raccomanda, non comanda lo stato matrimoniale come «a modo di concessione» (*secundum veniam*); cf. *De civ. Dei* 21, 26; *De nupt. et concup.* 1, 12, 13; *De bono coniug.* 3, 3. La preposizione lat. *propter* nel linguaggio dei cristiani aveva anche il significato di «per mezzo», oltre quello di «a causa di»; qui le due valenze sembrano intrecciate. Riguardo alla concezione del matrimonio quale «dovere per le persone sane (cioè non ferite dalla caduta originale) e rimedio per le malate» basata su *1 Cor 7, 9* si ricordi che Ag. diede poi un'interpretazione più limitata in *De con. adult.* 2, 12; *De bono viduit.* 8, 11; *Contra Iul.* 5, 15, 66.

(20) Ag. aveva proposto questo celebre trinomio in *De bono coniug.* e lo ripeterà in *De s. virgin.* 12, 12 e in *De nupt. et concup.* 1, 11, 13. *Sacramentum* indica l'indissolubilità dell'unione degli sposi, simbolo e figura dell'unione di Cristo con la sua Chiesa. Cf. M. LA BONNARDIÈRE, *L'interprétation augustin. du magnum sacramentum de Eph 5, 32*, in *Rech. Augustin.* 12, pp. 3-45.

(21) Ag. adatta a ogni categoria di persone, con l'aggiunta di *perneciter*, il detto di Orazio: *dum vivunt stulti vitia, in contraria currunt* (*Sat.* 1, 2, 24).

mnetur, etiam causa^{ad} procreandi coniugalem concubitus detestantur.

Progenitores potuisse procreare ante peccatum.
CSEL 277

9. 14. Quod qui non faciunt, sed tamen fecunditatem carnis propter successionem mortalitatis divinitus datam sentiunt, nec ipsi putant primos illos homines potuisse concumbere, / nisi propter peccatum, quod admiserant, morituri gignendo requirerent successores, nec attendunt, si recte potuerunt successores quaeri morituris, multo rectius socios quaeri potuisse victuris. Impleta enim terra genere humano recte proles, non nisi quae morientibus succederet, quaeretur; ut autem per duos homines terra impleretur, quomodo ipsi nisi gignendo officium societatis impleant? An vero ita quis caecus est mente, ut non cernat, quanto terris ornamento sit genus humanum, etiam cum a paucis recte laudabiliterque vivatur, quantumque valeat ordo reipublicae in cuiusdam pacis terrenaevinculum coercens etiam peccatores? Neque enim tantum depravati sunt homines, ut non etiam tales pecoribus et volatilibus antecellant; quorum tamen omnium generibus hanc infimam mundi partem pro sui loci sorte decoratam quem non considerare delectet? Quis autem ita sit excors, ut putet minus eam ornari potuisse, si iustis non morientibus impleretur?

Mulier ad gignendos filios creata, etsi homini moriendum non fuisset.

CSEL 278

- 15. Nam quia numerosissima est superna civitas angelorum, ideo non recte connubio copularentur, nisi morerentur. Hanc quippe numerositatem perfectam etiam in resurrectione sanctorum angelis sociandam Dominus praesciens ait: *In resurrectione neque nubent neque uxores ducent; non enim incipient mori, sed erunt aequales angelis Dei*¹⁹; hic vero cum implenda esset hominibus terra et eam propter cognationis artiore necessitudinem et unitatis vinculum / maxime commendandum ex uno oporteret impleri, propter quid aliud secundum ipsum quaesitus est femineus sexus adiutor, nisi ut serenem genus humanum natura muliebris tamquam terrae fecunditas adiuveret?

^{ad} causam CSEL.

¹⁹ Mt 22, 30.

dulterio o della fornicazione, condanna il rapporto sessuale dei coniugi anche se fatto allo scopo di aver figli.

9. 14. Coloro che non condannano il matrimonio ma pensano tuttavia che la fecondità della carne sia stata concessa da Dio per assicurare la successione dei mortali e non credono neppure che i primi esseri umani potessero congiungersi carnalmente, se per causa del peccato, da loro commesso, non fossero stati condannati a morire e non avessero dovuto procurarsi dei successori mettendo al mondo dei figli. Costoro però non riflettono al fatto che, se era legittimo che i nostri progenitori potessero procurarsi dei successori essendo essi destinati a morire, con quanto maggior ragione avrebbero potuto procurarsi dei compagni dal momento che erano destinati a morire! In realtà, se il genere umano avesse riempito tutta la terra, sarebbe stato legittimo procurarsi dei figli unicamente per riempire i vuoti lasciati dai morti. Ma se la terra doveva essere riempita mediante l'opera di due sole persone, in qual modo avrebbero potuto compiere il dovere di costituire una comunità senza generare figli? Oppure c'è qualcuno tanto cieco di mente da non capire quanta bellezza conferisce alla terra il genere umano anche se poche persone vivono in modo retto e lodevole, di quanta importanza è l'ordine pubblico che trattiene anche i delinquenti in una certa qual pace terrena? Per quanto gli uomini siano viziati, anche come tali sono superiori alle bestie e agli uccelli, ma tuttavia chi non proverebbe piacere nel contemplare questa che è la parte più bassa del mondo così abbellita — tenuto conto del posto destinato ad essa — di tutte le specie di questi animali? Chi poi sarebbe così dissennato da pensare che la terra non sarebbe potuta essere così bella, se fosse stata riempita di persone viventi nella giustizia [originale] che non avrebbero dovuto morire?

Avrebbero i progenitori potuto procreare nel paradiso terrestre?

- 15. Il fatto che la città celeste ha un numero enorme di angeli non può essere un motivo per cui sarebbe stato conveniente che l'uomo e la donna non si unissero nell'amplesso coniugale, fuorché nel caso che dovessero morire. Il Signore infatti, prevedendo questo gran numero completo di santi che deve congiungersi agli angeli anche nella risurrezione, disse: *Nella risurrezione gli uomini e le donne non si sposeranno più, poiché non moriranno, ma saranno uguali agli angeli di Dio*¹⁹. Quaggiù al contrario la terra doveva essere riempita di uomini ed era conveniente che fosse ripiena di persone provenienti da un unico capostipite, per stabilire una più stretta relazione di parentela e mettere in maggior risalto possibile il legame dell'unità. Per qual altro motivo perciò Dio procurò all'uomo un aiuto nel sesso femminile simile a lui, se non perché la natura femminile aiutasse, come una terra fertile, l'uomo nel procreare il genere umano? (22).

La donna fu creata per procreare anche se l'uomo non avesse dovuto morire.

(22) Lo stesso pensiero in *De civ. Dei* 14, 24, 1; *Contra Iul.* 5, 8, 34; *Opus imp. c. Iul.* 5, 14.

Libidinis morbus
ex peccato.

PL 399

10. 16. Quamvis honestius meliusque credatur ita fuisse tunc illorum hominum corpus animale constitutorum in paradiso nondum mortis lege damnatum, ut non haberent appetitum carnalis voluptatis, qualem nunc habent ista corpora, quae iam ex mortis propagine ducta sunt. Neque enim nihil est in eis factum, cum de ligno prohibito edissent, quandoquidem Deus / dixerat ^{ac} non ^{af}: Si ederitis, morte moriemini, sed: *Qua* ^{ag} *die ederitis, morte moriemini* ²⁰, ut hoc ipsum in eis illa faceret dies, quod Apostolus gemit dicens: *Condelector legi Dei secundum interiorem hominem, video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum* ²¹. Non enim sufficeret ei, si diceret: Quis me liberabit de hoc mortali corpore? Sed: *De corpore*, inquit, *mortis huius*. Sicut etiam illud: *Corpus quidem*, inquit, *mortuum est propter peccatum* ²², nec ibi mortale, sed *mortuum*, quamvis utique et mortale, quia morturum. Non ita credendum est fuisse illa corpora, sed licet animalia, nondum spiritalia, non tamen mortua, id est quae necesse esset ut morerentur; quod ea ^{ah} die factum est, qua ^{ai} lignum contra vetitum tetigerunt ^{al}.

Protoparentum
corpora, nisi pec-
cavissent, angeli-
cam formam ac-
ceptura.
CSEL 279

- 17. Sicut in ipsis nostris corporibus quaedam pro suo modo sanitas dicitur, quae si perturbata sic fuerit, ut letalis morbus iam viscera depascatur, quo inspecto medici mortem imminere pronuntiant, mortale utique corpus etiam tunc dicitur, sed aliter, quam cum esset sanum quamvis quandoque sine dubio moriturum; ita illi homines animalia quidem corpora gerentes, sed non moritura, nisi peccassent, acceptura autem angelicam formam caelestemque qualitatem, mox ubi praeceptum transgressi sunt, eorum membris velut aliqua aegritudo letalis mors ipsa concepta est mutavitque illam qualitatem, qua corpori sic dominabantur, ut non dicerent: *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae* ²³, quia, etsi nondum spiritale, sed animale corpus erat, nondum tamen erat mortis huius,

^{ac} dixerit mss. Paris.

^{af} non] om. mss. Paris. Berol.

^{ag} quo M.

^{ah} eo M.

^{ai} quo M.

^{al} tetigerunt M.

²⁰ Gen 2, 17.

²¹ Rom 7, 22-25.

²² Rom 8, 10.

²³ Cf. Rom 7, 23.

La concupiscenza
e la morte.

10. 16. È tuttavia più conveniente e preferibile pensare che i nostri progenitori, allorquando furono messi nel paradiso e il loro corpo naturale non era ancora condannato a morire, non avessero un appetito al piacere carnale come l'ha il nostro corpo proveniente da una stirpe destinata alla morte (23). Non può dirsi infatti che in Adamo ed Eva non successe nulla dopo ch'ebbero mangiato il frutto proibito, dal momento che Dio non disse: «Se ne mangerete, morrete sicuramente», ma: *Il giorno in cui ne mangerete, morrete sicuramente* ²⁰. Per conseguenza quel giorno produsse in loro la condizione [di dissidio] che l'Apostolo esprime in questi termini: *Nel mio intimo io sono d'accordo con la legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge che contrasta fieramente la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Me sventurato! Chi mi libererà dal corpo che porta questa morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore* ²¹. Non sarebbe stato sufficiente dire: «Chi mi libererà da questo corpo mortale?» e invece dice: *dal corpo che porta questa morte*. Allo stesso modo in un altro passo dice: *Il corpo è senza dubbio morto a causa del peccato* ²²; neppure in questa frase dice: «Il corpo è mortale», bensì: *Il corpo è morto*, benché fosse evidentemente anche mortale, essendo destinato a morire. Pertanto, benché il corpo dei progenitori fosse un corpo naturale e non ancora spirituale, non si deve credere tuttavia che fosse «morto», cioè necessariamente destinato alla morte; questo castigo sopravvenne solo dopo ch'ebbero toccato l'albero dal frutto proibito.

- 17. A proposito dei nostri corpi si parla d'uno stato di salute confacente alla loro costituzione. Se questo stato viene turbato al punto che una malattia consuma gli organi interni, i medici dopo un'attenta diagnosi dichiarano imminente la morte; anche allora naturalmente si dice che il corpo è mortale, ma in un senso diverso di quando era sano, benché fosse di certo destinato, presto o tardi, a morire. Allo stesso modo i progenitori avevano di certo un corpo naturale, ma non destinato a morire — sempre che non avessero peccato — e il loro corpo avrebbe ricevuto uno stato uguale a quello degli angeli e una qualità celeste; appena però trasgredirono il precetto di Dio, contrassero nelle loro membra una sorta di malattia mortale e ciò cambiò la proprietà, per cui potevano dominare tanto perfettamente il corpo che non avrebbero potuto dire: *Vedo nelle mie membra un'altra legge che contrasta fieramente la legge della mia ragione* ²³. Poiché, sebbene il corpo non fosse ancora spirituale, ma ancora naturale, tuttavia non era ancora il corpo che

Come sarebbe diventato il corpo dei progenitori, se non avessero peccato.

(23) Cioè (come già notato *supra* 6, 19, 30) naturale, cioè mortale, non spiritualizzato, (o: glorioso). *L'appetitus carnalis voluptatis* è ciò che si chiama anche *libido* o *concupiscentia*, proveniente in realtà solo dal peccato.

de qua et cum qua nati sumus. Quid enim aliud, non dicam nati, sed omnino concepti, nisi aegritudinem quandam inchoavimus, qua sumus necessario morituri? Neque enim tam necesse est eum ipso morbo mori, qui hydrops vel syntecticus^{am} vel elephantiosus factus fuerit, quam eum, qui hoc corpus habere coeperit, in quo omnes homines *natura sunt filii irae*²⁴, quia hoc non fecit nisi poena peccati.

Ante peccatum sine ardore seminaretur, sine dolore pareretur.

CSEL 280

- 18. Quae cum ita sint, cur non credamus illos homines ante peccatum ita genitalibus membris ad procreandos filios imperare potuisse sicut ceteris, quae in quolibet opere anima sine ulla molestia et quasi pruritu voluptatis movet? Si enim / Creator omnipotens inefabiliterque laudandus, qui et in minimis suis operibus magnus est, apibus donavit, ut sic operentur generationem filiorum quemadmodum cerae speciem liquoremque mellis, cur incredibile videatur primis hominibus talia fecisse corpora, ut, si non peccassent et morbum quemdam, quo morerentur, continuo non concepissent, eo nutu imperarent membris, quibus fetus exoritur, quo pedibus, cum ambulatur, ut neque cum ardore seminaretur neque cum dolore pareretur? Nunc vero transgrediendo praeceptum motum legis illius, quae repugnat legi mentis, in membris conce/ptae mortis habere meruerunt, quem nuptiae ordinant, continentia cohibet et refrenat ut, quemadmodum de peccato factum est supplicium, sic de supplicio fiat meritum.

PL 400

Res de femineo sexu, de coniugali commercio concluditur.

11. 19. Factam itaque feminam viro de viro in eo sexu, in ea forma et distinctione membrorum, qua feminae notae sunt, quae peperit Cain et Abel et omnes fratres eorum, ex quibus omnes homines nascerentur, in quibus peperit etiam Seth, per quem ad Abraham ventum est²⁵ et ad populum Israel gentemque omnibus iam notissimam gentibus, et per Noe filios omnes gentes, quisquis dubitaverit, omnia cogit nutare, quae credimus, longeque a fidelium mentibus re-

^{am} dysentericus M.

²⁴ Eph 2, 3.

²⁵ Gen 4, 1. 25.

porta questa morte, dalla quale e con la quale siamo nati. Che co-s'altro, in realtà, cominciamo a fare, non dirò appena nati, ma addirittura appena concepiti, se non a soffrire una sorta di malattia, a causa della quale dovremo morire inevitabilmente? La morte è inevitabile per chi sia stato colpito da idropisia o da consunzione o dalla lebbra o da altre simili malattie ma non più che per un neonato che ha cominciato a vivere in questo corpo a causa del quale tutti gli uomini sono *per natura figli della collera*²⁴, condizione, questa, che è il risultato del castigo del peccato (24).

- 18. Perché dunque non dovremmo credere che i nostri progenitori prima del peccato potessero comandare agli organi genitali per procreare figli come comandavano alle altre membra che l'anima è solita eccitare senza alcun prurito della concupiscenza per compiere qualsiasi altro atto? Ora il Creatore onnipotente e lodevole oltre ogni dire, grande anche riguardo alla più piccola delle sue opere, ha dato alle api la capacità di generare i loro piccoli allo stesso modo che formano la cera e il miele (25). Perché allora dovrebbe sembrare incredibile che per i primi uomini Dio formasse corpi di tal natura che, se non avessero peccato e contratto subito quella sorta di malattia che li avrebbe condotti alla morte, avrebbero comandato agli organi da cui è generata la prole, allo stesso modo che si comanda ai piedi quando si cammina? In tal modo avrebbero compiuto l'unione sessuale senza ardore passionale e avrebbero partorito senza dolore. Ora, al contrario, dopo aver trasgredito l'ordine di Dio, hanno meritato di sentire nelle loro membra, in cui già regna la morte, il moto della legge che è in guerra con la legge dello spirito, moto che è regolato dal matrimonio, tenuto in certi limiti e frenato dalla continenza affinché, come dal peccato è venuto il castigo, così dal castigo se ne tragga il merito.

L'atto coniugale prima del peccato sarebbe stato scervro di passione.

11. 19. La donna fu quindi creata venendo tratta dall'uomo per l'uomo, con caratteristiche proprie del suo sesso per cui le donne si distinguono dagli individui maschi. Essa partorì Caino ed Abele e tutti i loro fratelli da cui dovevano nascere tutti gli altri uomini; tra essi generò anche Seth, dal quale ebbe inizio la stirpe umana fino ad Abramo²⁵ e al popolo d'Israele, la nazione ormai più conosciuta di tutte le altre nazioni e, per discendenza attraverso i figli di Noè, ebbero origine tutti i popoli. Chi mette in dubbio questi fatti fa vacillar per forza tutto ciò che noi crediamo, e il suo dubbio de-

Conclusioni sul sesso femminile e l'atto coniugale nel paradiso terrestre.

(24) Ag. difende la tesi che fu la disubbidienza dei progenitori nel mangiare del frutto proibito a renderli mortali non solo spiritualmente ma anche fisicamente. Cf. *De civ. Dei* 13, 12; A. ORBE, *Cinco exegesis irenaeanas de Gen 2, 17: «Adv. haeres.»* 5, 23, 1-2, in *Gregorianum*, 62 (1981), pp. 73-113.

(25) Ag. ripete, accogliendola come verità ovvia senza affacciarsi il minimo dubbio, l'affermazione di Aristotele (*Hist. animal.* 5, 21) seguita da Virgilio (*Georg.* 4, 197-202) e da Plinio il V. (*Natur. hist.*) 11, 16, 46. Cf. anche *De Trin.* 3, 8, 13.

CSEL 282

PL. 401

aliquam significationem prophetica[m] factum, sed tamen factum ut re^{ap} gesta confirmata figurae interpretatio libera relinquatur. Quid est enim hoc ipsum, quod volatilibus terrestribusque animantibus non etiam piscibus atque omnibus natatilibus Adam nomina imposuit? Si enim linguae humanae consulantur, sic appellantur haec omnia, quemadmodum eis homines loquendo nomina imposuerunt^{aq}. Non / solum haec, quae sunt in aquis et terris, verum etiam ipsa terra et aqua et caelum et quae videntur in caelo et quae non videntur, sed creduntur, pro diversitate linguarum gentilium diversis nominibus appelluntur. Unam sane linguam primitus fuisse didicimus, antequam superbia turris illius post diluvium fabricatae in diversos signorum sonos humanam divideret societatem²⁶, quaecumque autem illa lingua fuerit, quid attinet quaerere? Illa certe tunc loquebatur Adam et in ea lingua, si adhuc usque permanet, sunt istae voces articulatae, quibus primus homo animalibus terrestribus et volatilibus nomina imposuit. Num igitur ullo modo credibile est in eadem lingua nomina piscium non ab homine, sed divinitus instituta, quae Deo docente homo postea disceret? Quod si ita etiam factum esset, quare ita factum esset, procul dubio mystica significatio resonaret. Sed credendum est paulatim cognitio piscium generibus nomina imposita; tunc autem, cum pecora et bestiae et volatilia ad hominem adducta sunt, ut eis ad se congregatis generatimque distinctis nomina imponeret, quibus etiam ipsis paulatim et multo citius quam piscibus, si hoc factum non esset, posset nomina imponere, quid fuit causae, nisi ratio aliquid significandi, quod ad praenuntiationem futurorum valeret? Cui rei maxime ordo narrationis huius invigilat.

Cur animalium appellatio prophetica[m] significationem habuerit.

CSEL 283

- 21. Deinde, numquid ignorabat Deus nihil tale se creasse in naturis animalium, quod simile adiutorium posset esse homini? An opus erat, ut hoc etiam homo ipse cognosceret et eo commendationem haberet mulierem^{ar} suam, quod in omni carne creata sub caelo et de hoc aere sicut ipse vivente nihil eius / simile invenerit? Mirum, si hoc scire non posset nisi omnibus ad se adductis atque perspectis. Si enim Deo credebatur, posset hoc illi eo modo dicere, quo modo et

^{ap} res mss. Sessor. Paris.

^{aq} posuerunt CSEL.

^{ar} uxorem M.

²⁶ Cf. Gen 11, 1-8.

pur essendo un fatto realmente accaduto, volesse adombrare un significato profetico; mi pare cioè che, una volta stabilita la realtà del fatto, ci è permesso d'interpretarlo in senso figurato. Che cosa infatti significa il fatto che Adamo impose il nome agli uccelli e agli animali terrestri ma non l'impose anche ai pesci e a tutti gli altri esseri viventi nelle acque? Se noi esaminiamo le lingue umane, tutti questi esseri viventi hanno il nome imposto loro dagli uomini nella loro lingua. Non solo gli esseri viventi nell'acqua o sulla terra, ma anche la terra stessa, l'acqua, il cielo, tutto ciò che si vede e non si vede nel cielo ma si crede che ci sia, sono denotati diversamente secondo la diversità delle lingue dei vari popoli. Noi sappiamo, è vero, che all'origine c'era un'unica lingua, prima che la superbia umana con la costruzione della torre [di Babele], fabbricata dopo il diluvio, dividesse la società umana secondo i diversi linguaggi²⁶ (28); quale che fosse quella lingua, che c'importa saperlo? In ogni caso era certamente la lingua parlata allora da Adamo e, se ancora esiste, i nomi imposti dal primo uomo agli animali terrestri e agli uccelli corrispondono ai suoni articolati da Adamo. È forse quindi in alcun modo credibile che i nomi dei pesci corrispondenti a quella stessa lingua furono stabiliti non dall'uomo bensì formati da Dio e che in seguito l'uomo li avrebbe appresi dall'insegnamento di Dio? Ma anche in questa ipotesi, il motivo per cui avvenne così, avrebbe senza dubbio in sé un significato simbolico. Noi dobbiamo tuttavia credere che alle varie specie di pesci fu imposto il nome dopo essere stati conosciuti un po' alla volta; al contrario gli animali domestici, le bestie e gli uccelli furono condotti davanti all'uomo affinché, adunati alla sua presenza e divisi secondo le diverse specie, imponesse loro il nome, anche se l'uomo — qualora ciò non fosse già stato fatto — avrebbe potuto imporre loro il nome un po' alla volta ma molto più presto che nel caso dei pesci. Ora, quale fu il motivo di questo fatto se non quello d'indicare qualche realtà capace di annunciare degli eventi futuri? A questa realtà è rivolta in modo del tutto particolare la preoccupazione della Scrittura nel raccontare ordinatamente i fatti.

- 21. In secondo luogo, ignorava forse Dio di non aver creato tra gli animali nessuno che fosse in grado d'essere per l'uomo un aiuto simile a lui? O era forse necessario che anche l'uomo conoscesse questo bisogno e stimasse perciò la sua donna tanto più preziosa per il fatto che tra tutte le creature di carne esistenti sotto il cielo e viventi come lui della stessa aria da lui respirata non ne avesse trovata alcuna simile a lui? Sarebbe strano che [Adamo] non avesse potuto conoscere ciò se non dopo che gli furono condotti davanti tutti gli animali e dopo averli visti con i propri occhi! Se infatti egli avesse avuto fede in Dio, Dio glielo avrebbe potuto dire

Perché il fatto reale aveva un significato profetico.

(28) Ag. riprende e sviluppa questa constatazione altrove, come in *De civ. Dei* 16, 4, ove rievoca l'unità della lingua di tutti gli uomini e la torre edificata dagli empi superbi. Cf. *Enarr. in Ps.* 54, 11.

praeceptum dedit, quo modo et peccantem interrogavit atque iudicavit; si autem non credebat, profecto neque hoc scire poterat, utrum ad eum ille omnia cui non credebat, adduxerit, an forte in aliquibus ab illo remotioribus terrae partibus aliqua ei similia, quae non demonstrasset, absconderit. Non itaque arbitror dubitandum hoc aliquis propheticae significationis gratia factum, sed tamen factum.

Eadem res tractatur.

- 22. Neque hoc opere suscepimus prophetica aenigmata perscrutari, sed rerum gestarum fidem ad proprietatem historiae commendare, ut quod impossibile videri vanis atque incredulis potest aut ipsi auctoritati sanctae Scripturae vel testimonio contraria repugnare id pro meis viribus, quantum Deus adiuvat, disserendo demonstrare neque impossibile esse neque contrarium; quod autem possibile quidem apparet nec habet ullam speciem repugnantiae, sed tamen quasi superfluum vel etiam stultum quibusdam videri potest, hoc ipsum disputando demonstrare, quod ideo non tamquam rerum gestarum naturali vel usitato ordine factum est, ut cordibus nostris fidelissima sanctorum Scripturarum auctoritate praelata, quia stultum esse non potest, mysticum esse credatur, quamvis eius expositionem vel inquisitionem aut alibi iam exhibuerimus aut in tempore aliud differamus.

Quid praefigurat modus quo mulier facta esse narratur. Pl. 402. CSEL 284

13. 23. Quid ergo sibi vult etiam illud, quod mulier viri de latere facta est? Verum esto propter ipsius coniunctionis vim commendandam hoc ita fieri oportuisse credamus, numquid etiam, ut dormienti fieret, eadem ratio vel necessitas flagitabat, ut ^{as} denique osse detracto, in cuius locum caro suppleretur? Num enim non potuit ipsa caro detrahi, ut inde congruentius, quod sit sexus infirmior ^{at}, mulier formaretur? An vero tam multis additis costam Deus aedificare potuit in mulierem et carnem pulpamve non potuit, qui de pulvere

^{as} ut] om. mss. Paris.
^{at} inferior CSEL.

allo stesso modo che gli diede anche il precetto e lo interrogò e lo punì quand'ebbe peccato. Se invece non aveva fede in Dio, non poteva certamente sapere se Dio, in cui non aveva fede, gli avesse condotto davanti tutti gli animali o se per caso avesse nascosto in qualche angolo più o meno remoto della terra alcuni altri animali simili a lui e che non gli avrebbe potuto mostrare. Ecco perché io non credo si possa dubitare che ciò sia accaduto per un significato profetico, sebbene sia un fatto realmente accaduto.

- 22. In quest'opera tuttavia noi non ci siamo accollati il compito d'investigare le allegorie profetiche [della Genesi] ma di mettere in risalto l'autenticità dei fatti narrati prendendoli nel senso di fatti realmente accaduti. In tal modo ciò che può apparire impossibile a lettori scervellati e increduli o essere in disaccordo con l'autorità della Sacra Scrittura in base a testimonianze citate come contrarie, io potrei dimostrare con le mie spiegazioni — per quanto mi è possibile e con l'aiuto di Dio — che non è né impossibile né contrario. Riguardo invece a ciò che appare possibile e non ha alcuna parvenza di contraddizione, ma tuttavia ad alcuni lettori potrebbe apparire inutile o anche privo di senso, vorrei dimostrare con le mie argomentazioni che anche ciò non è avvenuto secondo il corso, per così dire, naturale e abituale delle cose. Io spero in tal modo che le nostre menti nutrano la massima stima per l'autorità delle Sacre Scritture degna di fede al di sopra di ogni altra autorità; e poiché non ci può essere nulla privo di senso, le nostre menti credano che quanto sembra esserlo ha un significato simbolico; ma io tuttavia ho già esposto altrove siffatta interpretazione figurata (29), oppure ho esaminato già questo passo o posso rinviarlo a un altro tempo.

Si tratta dello stesso argomento.

13. 23. Che vuol dire dunque anche l'affermazione che la donna fu creata col venir formata con la costola dell'uomo? Ma pur ammesso che la donna dovesse essere formata così per mettere in risalto il significato dell'unione tra l'uomo e la donna, forse che la medesima ragione o necessità esigeva anche che l'azione creatrice di Dio avvenisse mentre Adamo dormiva? Esigeva per conseguenza che gli fosse tolta una costola e al posto di essa fosse sostituita della carne? Non poteva forse Dio togliere proprio la carne per formare con essa la donna, traendola cioè dall'elemento più corrispondente alla debolezza del suo sesso? O si dovrà forse dire che, con tutti gli organi che vi aggiunse, Dio poté creare la donna traendola da una costola e non poté farlo con una carne tenera e molle come pol-

Che cosa praefigurava la creazione della donna.

(29) Circa gli avvenimenti *possibili* (verisimili nel loro svolgimento, ma che hanno l'apparenza d'essere *superflui* o inutili) o anche privi di senso cf. *Quaest. Lev.* 24 e *De Gen. c. Man.* 2, 11, 16 ove Ag. aveva già proposto diversi sensi figurati ma non aveva fatto altrettanto per *Gen.* 2, 18-20. Circa le considerazioni su Eva cf. *De Gen. c. Man.* 2, 12, 17; *De civ. Dei* 12, 22, 28, 1; *Serm.* 268, 3.

illo non temporaliter moto moventur ipsa temporaliter, ut in his^{av}, quae sibi subiecta sunt, iussa eius efficiant.

Ratio imaginum quibus ad appetitum cum bestiis passione communi arguemur, ab illis autem iudicio discernimur.
PL. 403

CSEL 286

- 25. Omnis enim anima viva, non solum rationalis sicut in hominibus, verum etiam irrationalis, sicut in pecoribus et volatilibus et piscibus, visis movetur. Sed anima rationalis voluntatis arbitrio vel consentit visis vel non consentit; irrationalis autem non ha/bet hoc iudicium, pro suo tamen genere atque natura viso aliquo tacta pro pellitur. Nec in potestate ullius animae est, quae illi visa veniant sive in sensus^{az} corporis sive in ipsum spiritum interius, quibus visis appetitus moveatur cuiuslibet animantis. Ac sic cum ea visa per angelorum oboedientiam desuper ministrantur, pervenit iussio Dei non solum ad homines nec solum ad aves et pecora, verum etiam ad ea, quae sub aquis latent — sicut / ad cetum, qui gluttivit Ionam³⁰ — nec solum ad ista maiora, verum etiam ad vermiculum; nam et huic legimus divinitus iussum, ut radicem cucurbitae roderet, sub cuius umbraculo Propheta requieverat³¹. Si enim homini donavit Deus, sic eum instituens, ut etiam carnem peccati portans possit non solum pecora et iumenta suis usibus subdita nec tantum domesticas aves, sed etiam libere volitantes, quaslibet etiam saevas feras et capere et mansuetas facere et eis mirabiliter imperare potentia rationis, non corporis, cum earum appetitus et dolores captans paulatimque illectando, premendo laxandoque moderans agresti eas exuit consuetudine et tamquam humanis moribus induit; quanto magis angeli hoc possunt, qui iussione Dei in ipsa eius, quam sempiternae intuentur, incommutabili veritate perspecta moventes se per tempus et corpora sibi subdita per tempus et locum agilitate mirabili et visa, quibus moveatur, et appetitum carnalis indigentiae valent efficere omni animae vivae, ut quo eam venire opus est nesciens adducatur!

^{av} iis M.

^{az} sensum M.

³⁰ Cf. Ion 2, 1.

³¹ Cf. Ion 4, 6-7.

gli angeli, che nel suo Verbo intendono ciò che dev'essere fatto. Senza che Dio si muova nel tempo, essi vengono mossi nel tempo per eseguirvi i suoi ordini negli esseri loro sottomessi (34).

- 25. Ogni anima vivente, non solo l'anima razionale come quella umana, ma anche l'anima irrazionale come quella delle bestie, degli uccelli e dei pesci, è sollecitata dagli oggetti ch'esse vedono (35). L'anima razionale tuttavia, grazie al libero arbitrio dà o nega il suo consenso a ciò che vede, mentre l'anima irrazionale non ha la facoltà di decidersi [a dare o negare il proprio consenso]; essa, però, conforme alla propria natura e al proprio carattere, è spinta all'azione dalla vista di un oggetto. Non è, al contrario, in potere d'alcuna anima di controllare le visioni che si presentano ai sensi del corpo o nell'interno all'immaginazione, visioni dalle quali possa essere mosso l'istinto o la passione d'un qualsiasi essere vivente. Così, quando siffatte visioni sono prodotte dall'alto per mezzo degli angeli obbedienti [alla volontà di Dio], l'ordine di Dio arriva non solo agli uomini né solo agli uccelli e alle bestie, ma perfino agli esseri che vivono nascosti sotto le acque — come al mostro marino che inghiottì Giona³⁰ — e non solo a questi grossi animali, ma perfino ai vermi più piccoli, poiché leggiamo [nella Sacra Scrittura] che anche ad un piccolo verme fu dato da Dio l'ordine di rodere la radice della zucca alla cui ombra stava riposando il profeta [Giona]³¹. Dio infatti nel creare l'uomo gli diede il potere — rimastogli anche se porta una carne di peccato — di catturare e ammansire non solo gli animali e le bestie da soma sottomessi ai suoi bisogni e non solo gli uccelli domestici, ma anche quelli che volano liberamente e perfino le bestie selvatiche di ogni genere e di dominarle non tanto con la forza fisica quanto piuttosto con il potere della ragione; e l'uomo ci riesce spiando le loro tendenze istintive e ciò che procura a essi dolore, adescandoli gradualmente li domina col mettere loro il freno e dando loro una certa libertà, li spoglia delle loro abitudini selvatiche e riesce a rivestirli — per così dire — di abitudini umane; con quanta maggiore facilità riescono a far simili azioni gli angeli che, dietro ordine di Dio e nella visione della sua immutabile verità, contemplata da essi eternamente, movendo se stessi attraverso il tempo e i corpi a loro sottomessi attraverso il tempo e lo spazio con meravigliosa facilità! Essi hanno la facoltà non solo di produrre in ogni essere vivente visioni d'oggetti, da cui può venir mosso, ma anche di eccitare gli appetiti dei loro bisogni corporei per condurlo, a sua insaputa, ove dev'essere condotto!

Gli uomini hanno in comune le passioni con le bestie ma se ne distinguono per il giudizio.

(34) *Supra* 8, 23-26 Ag. ha spiegato come la provvidenza di Dio governa il mondo mediante il ministero degli angeli.

(35) Il lat. *visis*, abl. plur. di *visum*, corrispondente a *phantasia*, secondo Cicerone (*Acad. priora* 2, 6, 18; *Acad. posteriora* 1, 11, 49). Cf. anche *De lib. arb.* 3, 25, 74.

Quemadmodum
mulier creata vel
aedificata sit et
angeli agant in
creandis vel refor-
mandis rebus.

CSEL 287

PL 404

15. 26. Iam ergo videamus, ipsa mulieris formatio, quae mystice etiam aedificatio dicta est, quemadmodum facta sit. Natura quippe mulieris creata est, quamvis ex virili, quae iam erat, non aliquo modo tu^{ba} iam existentium naturarum. Angeli autem nullam omnino posunt creare naturam: solus enim unus cuiuslibet naturae, seu materiae seu minimae, creator est Deus, id est ipsa Trinitas, Pater et Filius et Spiritus Sanctus. Aliter ergo quaeritur, quemadmodum sit solutus et Spiritus Sanctus. Aliter ergo quaeritur, quemadmodum sit solutus Adam costaque eius sine ullo doloris sensu a corporis compositus detracta sit. / Haec enim fortasse dicantur potuisse per angelos fieri; formare autem vel aedificare costam, ut mulier esset, usque adeo non potuit nisi Deus, a quo universa natura subsistit, ut ne illud quidem carnis supplementum in corpore viri, quod in illius costae successit locum, ab angelis factum esse crediderim sicut nec ipsum hominem de terrae pulvere; non quo nulla sit angelorum opera, ut aliquid creetur, sed non ideo creatores sunt, quia nec agricolas creatores segetum atque arborum dicimus. *Non enim qui plantat est aliquid neque qui rigat, sed qui incrementum dat, Deus*¹². Ad hoc incrementum pertinet etiam in corpore humano, quod esse dempto locum carne suppletus est, illo scilicet opere Dei, quo naturas substituit ut sint, quo ipsos quoque angelos creavit.

Quid sit causa prima, quid causae secundae.

- 27. Opus itaque agricolae est, ut aquam ducat, cum rigat; non autem opus eius est, ut aqua per declivia prolabatur, sed illius, qui omnia in mensura et numero et pondere disposuit. Item opus agricolae est, ut surculus avellatur ex arbore terraeque mandetur; at non eius opus est, ut succum imbibat et^{bb} germen emittat, ut aliud eius solo figat, quo radicem stabiliat, aliud in auras promoveat, quo robur nutriat ramosque diffundat, sed illius, qui dat incrementum. Me-

^{ba} aliqui motus mss. Paris.
^{bb} ut M.

¹² I Cor 3, 7.

15. 26. Vediamo ora come fu formata la donna, a proposito della quale la Scrittura — con un verbo di senso simbolico — dice che fu «costruita». Fu infatti creata la sostanza (36) della donna — sebbene tratta da quella dell'uomo la quale già esisteva — e non fu trasformazione di altre nature già esistenti. Ora, gli angeli non possono creare assolutamente nessuna sostanza, poiché il solo creatore di qualsivoglia sostanza, sia piccola che grande, è Dio, cioè la Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo (37). Un altro quesito è quello di sapere in che modo Adamo [preso da un sonno profondo] s'addormentò e come gli fu tolta dall'organismo del suo corpo la costola senza che ne provasse dolore. Si potrebbe forse dire che ciò poté essere effettuato per mezzo degli angeli, ma il potere di formare o costruire con una costola la donna lo ha solo Dio, dal quale è fatta sussistere ogni natura (38). In realtà non potrei credere neppure che quel pezzo di carne messo nel corpo di Adamo al posto lasciato vuoto dalla costola poté essere prodotto dagli angeli, come non furono in grado di produrre nemmeno l'uomo con la polvere. Con ciò non si vuol dire che gli angeli non aiutassero affatto, come strumenti, Dio nella creazione di qualche essere, ma non per questo sono dei creatori, dal momento che neppure gli agricoltori li chiamiamo creatori delle messi o degli alberi (39). Infatti *non è qualcosa né chi pianta né chi irriga, ma chi fa crescere, cioè Dio*¹². A questo «far crescere» appartiene anche la sostituzione della carne al posto della costola asportata dal corpo di Adamo, sostituzione fatta naturalmente da Dio con l'opera sua, con cui crea le sostanze perché esistano, e con cui egli creò anche gli angeli.

In qual modo fu creata la donna e il ministero degli angeli nella creazione o riforma degli esseri.

- 27. È quindi opera dell'agricoltore dirigere il corso dell'acqua quando irriga il terreno, ma ch'essa scorra giù per i pendii non è opera sua bensì di Colui che ha disposto ogni cosa con misura, numero e peso. Così è pure opera dell'agricoltore staccare una talea dall'albero e piantarla nel terreno, ma non è opera sua che il magliuolo assorba l'umore e faccia spuntare il germoglio, che una parte di esso si affondi nel terreno per fissarvi le radici e un'altra parte si spinga fuori verso l'aria per nutrire il suo vigore ed espandere i suoi rami, ma è opera di Colui che fa crescere. Anche il medico

Causa prima e causa seconda.

(36) Il lat. *natura* indica sia «natura» che «sostanza» nel senso degli elementi costitutivi di un essere. Da Ag. è usato talvolta come sinonimo di *substantia* (*De mor. Ecc. cath. et de mor. Man.* 2, 2, 3; *De vera relig.* 7, 13).

(37) Questo concetto della creazione come opera della Trinità è fondamentale nella teologia agostiniana. Cf. *De vera relig.* 7, 13; *De act. cum Felice Man.* 2, 18; PL 42, 547.

(38) S. Tommaso cita quest'affermazione come argomento autorevole nella *Summa theol.* I, q. 92, a. 4, parlando dell'origine della donna come uno degli esseri che hanno avuto la preesistenza in altre creature sec. le ragioni causali.

(39) Ag. dice la stessa cosa in *De Trin.* 3, 8, 13; NBA 4, 147; cf. *Introd. gen. alla Città di Dio*, NBA 5/1, pp. LI-LIII; G. BARDY, *La Cité de Dieu*, in BA 37, pp. 795-801.

CSEL 288

dicus etiam aegro corpori alimentum adhibet et vulnerato medicamento; primum non de rebus, quas creavit, sed quas creatas opere Creatoris invenit, deinde cibum vel potum praeparare potuit et ministrare, emplastrum formare et medicamento^{bc} illitum / apponere. Num etiam ex his^{bd}, quae adhibet, operari et creare vires vel carnem potest? Natura id agit interiore motu nobisque occultissimo. Cui tamen si Deus subtrahat operationem intimam, qua eam substituit et facit, continuo tamquam extincta nulla remanebit.

De bipertito opere Dei quo creaturas et in naturalibus et in voluntariis motis administrat.

- 28. Quapropter cum Deus universam creaturam suam bipertito quodam modo opere providentiae, de quo in superiore libro locuti sumus, et in naturalibus et in voluntariis motibus administrat^{bc}, creare naturam tam nullus angelus potest quam nec se ipsum. Voluntas vero angelica oboedienter Deo subdita eiusque executiva iussione naturalibus motibus de rebus subiectis tamquam materiam^{bf} ministrare, ut secundum illas principales in Verbo Dei non creatas vel secundum illas in primis sex dierum operibus causaliter creatas rationes aliquid in tempore creetur, more agricolandi vel medendi potest. Quale itaque ministerium Deo exhibuerint angeli in illa mulieris formatione, quis audeat affirmare? Certissime tamen dixerim supplementum illud carnis in costae locum ipsiusque feminae corpus et animam conformationemque membrorum, omnia viscera, sensus omnes et quidquid erat, quo illa et creatura et homo et femina erat, non nisi illo^{bg} opere Dei factum, quod Deus non per angelos, sed per semetipsum non^{bh} operatus est et dimisit, sed ita continueret operatur, ut nec ullarum aliarum rerum nec ipsorum angelorum natura subsistat, si non operetur.

Tarditas humani ingenii opera Dei non assequitur. CSEL 289

16. 29. Sed quoniam carnem animatam atque sentientem, quantum naturam rerum pro humano captu experiri potuimus, non novi-

^{bc} medicamenta mss. Paris.
^{bd} iis M.
^{be} administraret ms. Sangall.
^{bf} materiem CSEL.
^{bg} illo] in illo M.
^{bh} non] om. mss. Paris. Berol.

dà il nutrimento [adatto] a un corpo malato e applica un medicamento a una ferita, ma innanzitutto il medico fa uso di sostanze non create da lui, ma di quelle che trova fatte dall'opera del Creatore (40). In secondo luogo egli è in grado di preparare e somministrare un cibo e una bevanda, fare un impiastro, spalmarlo del medicamento e poi applicarlo [alla parte malata]; ma è forse in grado di produrre anche il vigore fisico o la carne con i farmaci ch'egli usa? Questo è opera della natura mediante la sua potenza attiva interna, a noi assolutamente nascosta. Se tuttavia Dio sottraesse alla natura questa sua intima potenza attiva con cui la crea e la fa sussistere, subito si estinguerebbe e si ridurrebbe a nulla (41).

- 28. Per conseguenza, poiché è Dio che governa tutti gli esseri della sua creazione con una specie di duplice provvidenza — di cui abbiamo parlato nel precedente libro (42) — servendosi delle forze non solo naturali ma anche di quelle volontarie, nessun angelo è in grado di creare una sostanza come non è in grado di creare neppure se stesso. La volontà dell'angelo, al contrario, che è sottomessa e obbediente a Dio ed esegue i suoi comandi, è in grado di agire sulle cose a lui sottomesse e procurare una specie di materia servendosi dell'energia della natura — come è il corpo dell'agricoltore o del medico — sì che venga creato qualcosa nel corso del tempo conforme alle ragioni causali primordiali ed eterne increate nel Verbo di Dio o alle ragioni causali create nelle opere dei sei giorni (43). Chi mai perciò potrebbe dire qual concorso hanno prestato a Dio gli angeli nella formazione della donna? Io tuttavia potrei affermare senza la minima esitazione che la carne creata per sostituirla alla costola, il corpo e l'anima della donna, la conformazione delle sue membra, tutte le parti interne del suo corpo, tutti i suoi sensi e tutto ciò per cui essa era una creatura, un essere umano e una donna, non fu fatto che per opera di Dio. Quest'opera compiuta da Dio non mediante gli angeli ma da se stesso, egli non l'ha abbandonata ma continua a compierla in modo che, se egli non la continuasse, non sussisterebbe né la sostanza di alcun'altra cosa né quella degli angeli.

Il duplice governo di Dio verso le creature nei loro moti naturali e volontari.

16. 29. Per quanto noi, nei limiti della nostra intelligenza umana, abbiamo potuto conoscere la natura per nostra esperienza, sap-

Difficoltà di definire cosa sia «un fatto naturale».

(40) Per quanto riguarda la conoscenza che Ag. aveva dell'arte medica, cf. J. COURTES, *St. Aug. et la médecine*, in *Aug. Mag.*, I, p. 46.

(41) Abbiamo tradotto *surculus* con il termine tecnico «talea» con cui si denota un pollone, ramoscello o arbusto da trapiantare o innestare. Su questi concetti cf. *Introd. filos.*, p. XXVIII, nota 64.

(42) Cf. 8, 9, 17.

(43) Sullo statuto ontologico degli angeli cf. *De lib. arb.* 3, 11, 33. Per la teoria delle ragioni causali eterne in Dio e delle ragioni causali (o seminali) nella creazione cf. 4, 24, 41; 5, 12, 28 (le ragioni eterne) e 4, 33, 51 s.; 5, 23, 45 (sulle ragioni causali nella natura). Cf. anche *De civ. Dei* 9, 22; S. TOMMASO, *Summa theol.*, I, q. 54-58.

men Abrahæ dispositum est per angelos in manu mediatoris³³. Utrumque infidelibus incredibile est; fidelibus autem cur ad rei gestae proprietatem quod de Eva scriptum est credibile videatur? An tam significationem quod de Eva scriptum est credibile videatur? An vero sine cuiusquam concubitu vir ex femina fieri potuit, femina ex viro non potuit? Et virginalis uterus unde vir fieret habebat, virile autem latus unde femina fieret non habebat, cum hic Dominus de famula nasceretur, ibi de servo famula formaretur? Poterat et Dominus de costa carnem suam vel de aliquo membro virginis creare; sed qui posset ostendere in corpore suo hoc se iterum fecisse quod factum est, utilius in matris corpore ostendit nihil pudendum esse quod castum est.

Mulieris formandae ratio causalis.

CSEL 291
PL 406

17. 31. Quod si quaeritur, quomodo se habeat causalis illa conditio, in qua primum Deus hominem fecit ad imaginem ac similitudinem suam — ibi quippe et hoc dictum est: *Masculum et feminam fecit eos*³⁴ — utrum iam illa ratio, quam mundi^{bm} primis operibus concreavit atque concrevit / Deus, id habebat, ut secundum eam iam necesse esset ex viri latere feminam / fieri, an hoc tantum habebat, ut fieri posset, ut autem ita fieri necesse esset^{bn}, non ibi iam conditum, sed in Deo erat absconditum; si hoc ergo quaeritur, dicam quid mihi videatur sine affirmandi temeritate; quod tamen cum dixerò, fortasse prudenter ista considerantes, quos iam christiana fides imbuat, etiam si nunc primitus ista cognoscunt dubitandum non esse iudicabunt.

De naturarum definitiva vi deque Dei omnipotentia.

- 32. Omnis iste^{bo} naturae usitatissimus cursus habet quasdam naturales leges suas, secundum quas et spiritus vitae, qui creatura

^{bm} mundis mss. Paris. Berol.

^{bn} est mss. Paris.

^{bo} istae mss. Sessor. Paris.

³³ Gal 3, 19.

³⁴ Gen 1, 27.

degli angeli per il tramite di un mediatore³³ (46). Ambedue questi eventi sono incredibili per coloro che non hanno fede. Ma perché mai per coloro che hanno fede il fatto del concepimento di Cristo dovrebbe esser visto come credibile nel senso letterale della storia e il racconto della creazione di Eva narrato dalla Scrittura credibile solo nel senso figurato? O è forse vero che senza un rapporto carnale sarebbe potuto essere fatto l'Uomo dalla «Donna», ma una donna non sarebbe potuta esser fatta da un uomo? Si dirà forse altresì che il grembo della Vergine fu capace di formare l'Uomo, mentre il fianco d'un uomo non era capace di formare una donna, per il fatto che nel primo caso dalla sua serva nacque il Signore, nel secondo caso dal servo fu formata la serva? Anche il Signore avrebbe potuto creare la propria carne servendosi della costola o di qualche altro membro della Vergine. Ma Colui che avrebbe potuto dimostrare col proprio corpo d'aver fatto di nuovo ciò che era stato fatto [al principio], giudicò più utile mostrare nel corpo della propria madre che non c'è nulla di vergognoso dove c'è la castità.

17. 31. Mi si potrebbe forse porre il quesito in qual modo Dio creò la donna nella ragione causale quando egli fece il primo uomo a sua immagine e somiglianza, poiché la Scrittura nel medesimo passo dice: *Maschio e femmina li fece*³⁴ (47). Quella ragione causale che Dio creò con le prime opere del mondo, incorporandola in esse, comportava forse la necessità che in seguito la donna fosse fatta col venir tratta dalla costola dell'uomo o comportava solo la possibilità d'esser fatta mentre la necessità era già determinata fin d'allora, ma rimaneva nascosta in Dio? Se è questo il quesito che mi si pone, risponderò quanto credo possa affermarsi senza temerità. Quando tuttavia avrò esposto la mia opinione, forse coloro che sono già ben fondati nella fede cristiana, considerando assennatamente queste mie riflessioni, giudicheranno che non se ne deve dubitare anche se vengono a conoscerle adesso per la prima volta.

La ragione causale della creazione della donna.

- 32. Il corso ordinario della natura presa nel suo insieme ha le sue determinate leggi naturali, secondo le quali anche lo spirito

Determinismo causale delle nature e onnipotenza divina.

(46) Ag. intese questo testo della discendenza (= il Discendente, cioè Cristo) di Abramo mentre si tratta della legge di Dio data per mezzo degli angeli che si servirono di un mediatore nella persona di Mosè (Act. 7, 38). Egli corresse questa interpretazione in *Retract.* 2, 24, 2. La stessa erronea interpretazione di Gal 3, 19 è già espressa da Ag. *supra* 5, 19, 38 e ripetuta *infra* 18, 35 e in *De civ. Dei* 10, 24. Cf. nota 50 a 5, 19, 38.

(47) Sec. Ag. per armonizzare i due racconti della creazione di Adamo (l'anima del primo uomo fu creata nelle opere del primo giorno [7, 24, 35] e la ragione causale del suo corpo fu creata e inserita nella natura il sesto giorno [6, 5, 7, 6, 10, 8, 13]) pensa che Dio plasmando A. col fango lo formò visibilmente conforme alla ragione causale invisibile già da lui creata (6, 15, 26) e infuse nel suo corpo l'anima creata il primo giorno. Cf. H. J. TAYLOR, *Op. cit.*, II, p. 272.

est, habet quosdam appetitus suos determinatos quodammodo, quos etiam mala voluntas non possit excedere, et elementa mundi huius corporei habent definitam vim qualitatemque suam, quid unumquodque valeat vel non valeat, quid de quo fieri possit vel non possit. Ex his velut primordiis rerum omnia, quae gignuntur, suo quoque^{bp} tempore exortus processusque sumunt finesque et decessiones sui cuiusque generis. Unde fit, ut de grano tritici non nascatur faba vel de faba triticum vel de pecore homo vel de homine pecus. Super hunc autem motum cursumque rerum naturalem potestas Creatoris habet apud se posse de his omnibus facere aliud, quam eorum quasi seminales rationes habent, non tamen id, quod non in eis posuit, ut de his fieri vel ab ipso possit. Neque enim potentia temeraria, sed sapientiae virtute omnipotens est; et hoc de unaquaque re in tempore suo facit, quod ante in ea fecit, ut possit. Alius ergo est rerum modus, / quo illa herba sic germinat, illa sic, illa aetas parit, illa non parit, homo loqui potest, pecus non potest. Horum et talium modorum rationes non tantum in Deo sunt, sed ab illo etiam rebus creatis inditae atque concretae^{bq}. Ut autem lignum de terra excisum, aridum, perpolitum, sine radice ulla, sine terra et aqua repente floreat et fructum gignat³⁵, ut per iuventam sterilis femina in senectate pariat³⁶, ut asina loquatur³⁷ et si quid eiusmodi est, dedit quidem naturis, quas creavit, ut ex his^{br} et haec fieri possent (neque enim ex eis vel ipse^{bs} faceret, quod ex eis fieri non posse ipse praefigeret, quoniam se ipso non est nec ipse potentior) verumtamen alio modo dedit, ut

CSEL 292

^{bp} quaeque CSEL.^{bq} concretae M.^{br} eis M.^{bs} ille M.³⁵ Cf. Num 17, 8.³⁶ Cf. Gen 18, 1; 21, 2.³⁷ Cf. Num 22, 28.

vitale (48), che è una creatura, ha certe tendenze naturali proprie e in un certo senso determinate che non potrebbero essere evitate neppure da una volontà cattiva (49). Così pure gli elementi di questo mondo fisico posseggono delle potenzialità e proprietà che per ogni cosa determinano ciò che essa è capace o non è capace di fare, quali effetti ogni cosa è in grado o no di produrre. Tutti gli esseri che sono generati da questi, diciamo così, «germi primordiali» (50) delle cose hanno la loro origine, la loro crescita, come anche la loro fine e scomparsa ciascuno a suo tempo e conforme alla sua specie. Ecco perché da un granello di frumento non nasce una fava né da una fava un granello di frumento e neppure un uomo da una bestia né una bestia da un uomo. Al di sopra di questa attività e corso naturale delle cose c'è il potere del Creatore che è in grado di trarre da tutti questi esseri altri effetti, da quelli che sono contenuti potenzialmente nelle rispettive ragioni seminali, ma non un effetto ch'egli stesso non ha posto nelle loro ragioni seminali come possibile ad essere prodotto da esse o da lui stesso. Egli infatti è onnipotente non in virtù d'un potere arbitrario ma in forza della sua sapienza e perciò nel corso del tempo egli produce a tempo debito da ogni cosa l'effetto da lui posto in essa come possibile. Diverso è quindi il modo di essere per cui un'erba germina in un modo e un'altra diversamente, un'età della vita è fertile e un'altra non lo è, per cui l'uomo è in grado di parlare, mentre non lo è una bestia. Le ragioni causali di questi e simili modi di essere non sono soltanto in Dio, ma sono state incorporate (51) da lui anche nelle cose create. Al contrario, che un legno estirpato dalla terra, secco, ben levigato, assolutamente privo di radici, fiorisca all'improvviso senza la terra e senza l'acqua e produca frutti³⁵; che una donna, sterile durante la sua età giovanile, partorisca nella sua vecchiaia³⁶; che un'asina si metta a parlare³⁷ e altri simili prodigi, sono facoltà date certamente da Dio alle sostanze create da lui perché da esse fossero prodotti anche quegli effetti — nemmeno Dio stesso infatti potrebbe fare con tali sostanze effetti ch'egli stesso avesse originariamente prefissato non potersi realizzare, poiché nemmeno lui è più potente di se stesso — tuttavia queste capacità, conformi a un altro modo di essere, Dio le diede a quelle sostanze, stabilendo in modo che quegli avvenimenti accadessero non in forza delle loro energie naturali ma in forza del fatto che furono create in modo

(48) Lo «spirito vitale» è l'anima; cf. Gen 2, 7; 7, 15, tenendo presente *Quaest. in Hept.* 1, 9: PL 34, 550.(49) La principale tendenza naturale dell'anima è quella di raggiungere il bene, ossia la felicità. Cf. *De civ. Dei* 4, 23, 1; 10, 1; *De magistro* 14, 46; *Confess.* 10, 20, 29, 21, 31; *De Trin.* 13, 8, 11, 20, 25; *Enarr. in Ps.* 33, 2, 15.(50) Questo passo è una trascrizione elegante del parallelo passo di Lucrezio (*De rer. nat.* 1, 75-77, che Ag. inserisce nel concetto cristiano delle «cause primordiali»). Cf. H. HAGENDAHL, *Aug. and the latin Classics*, I, Goteborg 1967, p. 211, nota 3.(51) La lezione più esatta pare sia *concretae* come notano gli stessi Maurini.

non haec haberent in motu naturali, sed in eo, quo ita creata essent, ut eorum natura voluntati potentiori amplius subiaceret.

Deus causa rerum
transcendens

PL 407

18. 33. Habet ergo Deus in se ipso absconditas quorundam factorum causas, quas rebus conditis non inseruit, easque implet non illo opere providentiae, quo naturas substituit ut sint, sed illo, quo eas administrat, ut voluerit, quas, ut voluit, condidit. Ibi est et gratia, per quam salvi fiunt peccatores. Nam quod attinet ad naturam ini-qua sua voluntate depravatam, recursum per semet ipsam non habet, sed per Dei gratiam, qua / adiuvatur et instauratur. Neque enim desperandi sunt homines in illa sententia, in qua scriptum est: *Omnes qui ambulant in ea, non revertentur*³⁸. Dictum est enim secundum pondus iniquitatis suae, ut, quod revertitur qui revertitur^{bt}, non sibi tribuat, sed gratiae Dei, non ex operibus, ne forte extollatur³⁹.

Mysterium quo
mulier facta est.
CSEL 293

- 34. Propterea mysterium gratiae huius Apostolus absconditum dixit non in mundo, in quo sunt absconditae causales rationes omnium rerum naturaliter oriturarum, sicut absconditus erat Levi in lumbis Abrahae, quando et ipse decimatus est⁴⁰, sed in Deo, qui universa creavit. Quamobrem omnia, etiam quae ad hanc gratiam significandam non naturali motu rerum, sed mirabiliter facta sunt, eorum etiam causae in Deo absconditae fuerunt^{bu}; quorum^{bv} si unum erat, quod ita mulier facta est de latere viri, et hoc dormientis, quae per ipsum firma facta est, tamquam eius osse firmata, ille autem propter ipsam infirmus, quia in locum costae non costa sed caro suppleta est, non habuit hoc prima rerum conditio, quando sexto die dictum est: *Masculum et feminam fecit eos*⁴¹, ut femina omnino sic fieret, sed tantum hoc habuit, quia et sic fieri posset, ne contra causas,

^{bt} revertetur CSEL.

^{bu} fuerant M.

^{bv} quorum] quorum etiam M.

³⁸ Prov 2, 19.

³⁹ Cf. Eph 2, 9.

⁴⁰ Cf. Hebr 7, 9-10.

⁴¹ Gen 1, 27.

che la loro natura restasse soggetta alla volontà di chi è molto più potente (52).

18. 33. Dio ha dunque in se stesso le cause nascoste di alcuni fatti ch'egli non ha inserite nelle cose create e che rende efficienti e operanti non con l'azione della sua Provvidenza con cui costituisce le sostanze nel loro essere, ma con l'azione con cui governa come vuole le cose da lui create come egli volle. Fa parte di quest'azione anche la grazia, mediante la quale vengono salvati i peccatori. Infatti per quanto riguarda la natura [dei peccatori] corrotta della propria cattiva volontà, essa non è capace di tornare a Dio da se stessa ma solo mediante la grazia di Dio, dalla quale è aiutata e rigenerata. Poiché non si deve disperare degli uomini a causa di ciò che la Scrittura dice: *Coloro che camminano su quella strada non faranno ritorno*³⁸ (53). Ciò infatti la Scrittura lo afferma tenuto conto del peso della loro iniquità, affinché chi fa ritorno a Dio non attribuisca il fatto del ritorno a se stesso ma alla grazia di Dio, non alle proprie azioni, per evitare di vantarsene³⁹.

La causalità trascendente di Dio

- 34. Ecco perché l'Apostolo disse che il mistero di questa grazia è nascosto non già nel mondo, ove sono nascoste le ragioni causali di tutte le cose destinate a esistere nel processo di sviluppo della natura — come Levi era nascosto nei lombi d'Abraha quando pagò la sua decima⁴⁰ — ma è nascosto in Dio, che ha creato tutte le cose (54). Per questo motivo le cause di tutte le cose, anche di quelle che, per simboleggiare questa grazia, accaddero non secondo il corso naturale delle cose, ma in modo miracoloso, rimasero nascoste in Dio. Uno di questi eventi prodigiosi potrebbe essere quello della creazione della donna tratta dal fianco dell'uomo — e ciò avvenne mentre questi dormiva — la quale per mezzo di lui fu rafforzata, come se fosse stata consolidata per mezzo dell'osso di lui, mentre egli, al contrario, venne a trovarsi indebolito a causa di lei poiché al posto della costola non gli fu sostituita un'altra costola ma della carne. Ma nella creazione originaria delle cose quando nel sesto giorno, secondo l'affermazione della Scrittura, *maschio e femmina li creò*⁴¹, non era predeterminato che la donna venisse creata in questo modo, ma quell'atto di creazione determinava solo la possibili-

Modo misterioso per cui fu creata la donna.

(52) Ag. intende il miracolo in senso lato come un fatto straordinario; cf. *De civ. Dei* 20, 8; 21, 5, 1; *De util. cred.* 16, 34; *In Io Ev. tr.* 8, 1-3, 9; 9, 1; 17, 1; *De Trin.* 3, 4 ss.; *Enarr. in Ps.* 90, 6; 93, 8; 110, 4; 130, 6; etc.

(53) Il testo ebraico però parla delle donne immorali e dice: «Chi le frequenta si perde, non cammina sui sentieri della vita».

(54) Il mistero di cui parla Paolo (*Eph* 3, 8-11) era la Chiesa, per mezzo della quale dovevano essere rivelate all'umanità le incalcolabili ricchezze di Cristo. Cf. *Serm.* 336, 5, 5; *In Io Ev. tr.* 9, 2; 120, 2; *Enarr. in Ps.* 40, 10; 138, 2; *De civ. Dei* 12, 28, 1; 22, 17.

quas voluntate instituit, mutabili voluntate aliquid faceret ^{bz}. Quid autem fieret, ut omnino aliud futurum non esset, absconditum erat in Deo, qui universa creavit.

Angelorum ministerium quoad adventum Christi.

PL 408

- 35. Sed quoniam sic dixit absconditum, ut innotesceret principibus et potestatibus in caelestibus per Ecclesiam multiformis Sapientiae ^{ca} Dei ⁴², probabiliter creditur, sicut illud semen, cui promissum est, dispositum est per angelos in manu Mediatoris ⁴¹ sic omniam quae ad ipsius seminis adventum vel praenuntiandum vel annuntiandum in rerum natura / praeter usitatum naturae cursum mirabiliter facta sunt, ministrantibus angelis esse facta, ut tamen ubique creator vel reparator creaturarum non sit, nisi qui plantatore et rigatore quolibet solus incrementum dat Deus ⁴⁴.

De Adami extasi. CSEL 294

19. 36. Ac per hoc etiam illa extasis, quam Deus immisit in Adam, ut soporatus obdormiret, recte intellegitur ad hoc immissa, ut et ipsius mens per extasim particeps fieret tamquam angelicae curiae et intrans in sanctuarium Dei intellegeret in novissima ⁴³. Denique evigilans tamquam prophetiae ^{cb} plenus, cum ad se adductam ^{cc} mulierem suam videret, eructavit continuo, quod magnum sacramentum commendat Apostolus: *Hoc nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea. Haec vocabitur mulier, quoniam de viro suo ^{cd} sumpta est. Et propter hoc relinquet homo patrem suum et matrem et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una ⁴⁶*. Quae verba cum primi hominis fuisse Scriptura ipsa testetur, Dominus tamen in Evangelio Deum dixisse declaravit. Ait enim: *Non legistis, quia qui fecit ab ini-*

^{bz} fieret M.

^{ca} Sapientia M.

^{cb} prophetia CSEL.

^{cc} adductam] adductam costum M.

^{cd} suo] om. mss.

⁴² Cf. Eph 3, 9-10.

⁴³ Cf. Gal 3, 19.

⁴⁴ Cf. 1 Cor 3, 7.

⁴⁵ Cf. Ps 72, 17.

⁴⁶ Gen 2, 23-24.

tà che la donna fosse creata anche così (55), in modo che Dio non facesse qualcosa con una volontà mutevole in contrasto con le cause stabilite dalla sua volontà. Che cosa fosse destinato ad essere in modo che non potesse essere effettuato diversamente era nascosto in Dio, creatore d'ogni cosa.

- 35. L'Apostolo dunque dice che questo era nascosto in modo che sarebbe stato fatto conoscere ai Principati e alle Potestà del cielo mediante la Chiesa della multiforme Sapienza di Dio ⁴². Si pensa perciò, con una certa fondatezza, che allo stesso modo che il Discendente di Abramo, al quale era stata fatta la promessa, fu disposto dagli angeli per il tramite di un Mediatore ⁴¹ (56), così tutti i fatti avvenuti miracolosamente nel mondo fuori del corso ordinario della natura, per preannunciare o rivelare la venuta dello stesso Discendente, si sono compiute mediante il ministero degli angeli, pur essendo tuttavia in ogni caso creatore e restauratore delle creature unicamente Dio, che solo fa crescere, quale che sia chi pianta e irriga ⁴⁴.

L'ufficio degli angeli riguardo alla venuta del Cristo.

19. 36. A giusta ragione si può quindi anche pensare che l'estasi in cui fu trasportato Adamo allorché Dio lo fece cadere in un profondo sopore e addormentare, gli fu procurata perché il suo spirito in quello stato durante l'estasi divenisse, per così dire, partecipe del coro degli angeli ed entrasse nel santuario di Dio e comprendesse che cosa doveva avvenire alla fine ⁴³ (57). Svegliatosi poi come ripieno di spirito profetico, e vedendo sua moglie condotta davanti a lui, proferì (58) immediatamente l'espressione interpretata dall'Apostolo come una grande e misteriosa verità: *Ora essa è l'osso tratto dalle mie ossa e la carne tratta dalla mia carne. Essa verrà chiamata donna poiché è stata tratta dall'uomo. L'uomo perciò abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne ⁴⁶*. Sebbene la Scrittura attesti che queste parole furono proferite dal primo uomo, tuttavia il Signore nel Vangelo dichiara che furono pronunciate da Dio, poiché dice: *Non ave-*

L'estasi di Adamo.

(55) S. Tommaso (*Summa theol.*, I, q. 92, a. 4, ad 3) riferisce queste parole aggiungendo che pertanto il corpo della donna preesisteva conforme alle ragioni causali nelle opere primordiali non come potenza attiva ma solo passiva in ordine alla potenza attiva del Creatore.

(56) Cf. *supra* nota 47.

(57) *Exstasis*, qui usato per denotare «l'esser fuori di sé» di Adamo è termine neoplatonico; cf. PLOTINO, *Enn.* 5, 3, 7, 14; 6, 9, 11, 23; PORFIRIO, *Aph.* 36. L'espressione *intellegeret in novissima* è traduzione esatta dei LXX. In *Enarr.* in Ps 72, 23 Ag. l'interpreta come il giudizio di Dio che farà capire ai fedeli la sorte finale degli empì che quaggiù godono e prosperano.

(58) *Eructare* è un cristianesimo semasiologico usato per alludere all'attività e indicare gli enunciati ispirati dei Profeti e dagli altri autori della Bibbia. Vedi la definizione di Ilario di Poitiers (*Tract. in Ps.* 118, *litt.* 22, 2) cit. da CH. MOHRMANN, *Le nouvelle version latine du Psautier*, in *Étud. sur le lat. des Chrét.*, III, Roma 1966, p. 211. La frase di Adamo è spiegata meglio in *De an. et eius orig.* 1, 18, 29-31. Cf. anche *Ep.* 190, 4, 14.

*tio masculum et feminam fecit eos? Et dixit: Propter hoc dimittet homo patrem et matrem et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una*⁴⁷, ut hinc intellexeremus per ^{cc} extasim, quae praecesserat in Adam, hoc eum divinitus tamquam prophetam dicere potuisse. Sed iam iste huius libri terminus placet, ut ea, quae sequuntur, ab alio exordio renovent intentionem legentium.

^{cc} propter M.

⁴⁷ Mt 19, 4.

*te letto che il Creatore nel principio li creò maschio e femmina? L'uomo perciò lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola*⁴⁷. Dovremmo quindi comprendere che a causa dell'estasi avuta in precedenza da Adamo, questi poté proferire quelle parole come profeta ispirato da Dio. A questo punto però ci pare conveniente portare a termine questo libro in modo da ridestare l'attenzione del lettore nei libri seguenti da un altro punto di partenza.

(59) Vedi *supra* nota 54.



SANT'AGOSTINO



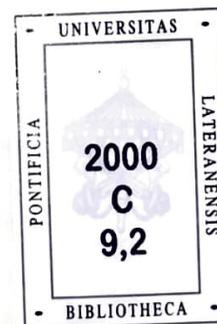
LA GENESI

II

LA GENESI ALLA LETTERA

TESTO LATINO DELL'EDIZIONE MAURINA
CONFRONTATO CON IL CORPUS SCRIPTORUM ECCLESIASTICORUM LATINORUM

TRADUZIONI, NOTE E INDICI DI
L. CARROZZI



CITTA' NUOVA EDITRICE

Testi elaborati su computer Lemon, Italia

TESTI ELABORATI SU COMPUTER

DE GENESI AD LITTERAM

LA GENESI ALLA LETTERA

© 1989, Città Nuova Editrice, via degli Scipioni, 265 - 00192 Roma
ISBN 88-311-9129-2
Nihil obstat: Giobbe Gazzoni - Roma, 28 marzo 1989
Imprimatur: † Giovanni Marra, Ausiliare, Vicariato di Roma, 29.3.1989